

ANNO 2007/2008

Seduta XLIX: martedì 15 aprile 2008 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari
2. Approvazione del conto economico per l'esercizio 2006 e del bilancio al 31 dicembre 2006 dell'Azienda elettrica ticinese (AET)
 - Messaggio del 21 agosto 2007 no. 5958
 - Rapporto del 26 febbraio 2008 no. 5958 R; relatori: Raffaele De Rosa e Corrado Solcà
3. Risposta a interpellanze
4. Mozione del 21 febbraio 2005 presentata da Saverio Lurati e Marina Carobbio Guscetti "*Dumping salariale*"
 - Messaggio del 9 maggio 2006 no. 5787
 - Rapporto di maggioranza del 1° aprile 2008 no. 5787 R1; relatore: Ignazio Bonoli
 - Rapporto di minoranza dell'8 aprile 2008 no. 5787 R2; relatore: Saverio Lurati
5. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Monica Duca Widmer, Presidente

Alle ore 14:05 la Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 82 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Colombo - Corti - Dadò - Dafond - David - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Marcozzi - Martignoni - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Viscardi - Vitta - Weber - Wicht

Si sono scusati per l'assenza:

Arigoni S. - Chiesa - Mariolini

Non si sono scusati per l'assenza:

Arigoni G. - Del Bufalo - Jelmini - Malacrida – Stojanovic

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

MOZIONE

Modifica dell'articolo 16 del regolamento di applicazione della LEDP

del 15 aprile 2008

All'art. 16 del regolamento di applicazione della legge sull'esercizio dei diritti politici propongo l'aggiunta del seguente capoverso:

²Apparecchi fotografici digitali come pure telefonini dotati di questa tecnica vanno consegnati all'ufficio elettorale durante l'operazione di voto. È quindi vietato entrare nella cabina elettorale con questi apparecchi.

Motivazione

L'elettore, nella cabina elettorale, potrebbe fotografare la scheda compilata da mostrare dopo a un interessato come prova di aver votato nel modo richiesto. Possibilità purtroppo non remota e che va evitata.

Il carattere urgente della mozione è per permettere a questa misura di entrare in vigore prima delle nomine comunali di ottobre.

Luciano Canal

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Aiuto finanziario per le strutture di accoglienza per i bambini

del 15 aprile 2008

Dal 1° febbraio 2003 è in vigore la legge federale per l'aiuto finanziario alle strutture di accoglienza per bambini. Grazie ai mezzi finanziari messi a disposizione è stato possibile creare a livello svizzero, negli scorsi cinque anni, 20 mila nuovi posti in strutture di

accoglienza per bambini, la metà circa a livello prescolare e scolastico. Si tratta di investimenti necessari, dal momento che si ritiene che in Svizzera il fabbisogno sia superiore a quanto si è potuto attuare fino a oggi; queste strutture sono inoltre indispensabili per garantire, in particolare alle donne, la conciliabilità tra la famiglia e il lavoro.

Il 31 gennaio 2011 scadrà la disposizione legislativa, limitata dal Parlamento federale a otto anni. È dunque opportuno chiedersi già oggi in che forma in futuro la Confederazione intenderà rinnovare il proprio impegno per garantire sufficienti posti nelle strutture di accoglienza per bambini.

Ci permettiamo dunque di rivolgere le seguenti domande al Consiglio di Stato:

1. in che misura il Cantone Ticino ha beneficiato dei mezzi finanziari messi a disposizione dalla citata legislazione?
2. Come valuta il Consiglio di Stato lo strumento legislativo federale?
3. Che miglioramenti legislativi sono auspicabili a livello federale dal punto di vista del Cantone Ticino?
4. È disposto il Consiglio di Stato a intervenire presso la Confederazione per prolungare il dispositivo legislativo federale?

Chiara Orelli Vassere

Bertoli - Carobbio - Cavalli - Ferrari -

Garobbio - Ghisletta R. - Kandemir Bordoli -

Lepori - Lurati - Marcozzi

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

2. APPROVAZIONE DEL CONTO ECONOMICO PER L'ESERCIZIO 2006 E DEL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 2006 DELL'AZIENDA ELETTRICA TICINESE (AET)

Messaggio del 21 agosto 2007 no. 5958

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale dell'energia: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

CALASTRI R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Porto l'adesione del gruppo PLR ai conti dell'Azienda elettrica ticinese (AET). Come prescritto dall'art. 5 cpv. 3 della legge istitutiva dell'Azienda elettrica ticinese [LAET; RL 9.1.7.2], ogni due anni essa deve sottoporre al Gran Consiglio per discussione, oltre al rapporto di gestione, ai conti e al rapporto dei revisori che presenta annualmente per la ratifica, «un rapporto sull'attività prevista che formula anche una valutazione dei conseguenti impegni finanziari». La

Commissione speciale dell'energia ha allestito il suo rapporto di conseguenza, per cui ringrazio i relatori, anche se già l'anno scorso non si era limitata ad approfondire i conti.

Vorrei esprimere alcune considerazioni circa le partecipazioni dell'AET, alle quali la Commissione ha dedicato particolare attenzione. La strategia aziendale che l'AET persegue da alcuni anni, come del resto ogni attività in ambito commerciale-imprenditoriale, non è priva di rischi: la scelta di acquistare partecipazioni in altre società è comunque finalizzata alla diversificazione dei vettori energetici e a garantire la copertura della crescente richiesta. La dinamicità del mercato dell'energia, dettata dalla sempre più crescente richiesta di consumi, ha spinto quindi l'AET a stringere collaborazioni con altre realtà economiche che, purtroppo, non sempre si sono dimostrate redditizie. Se, da un lato, la necessità di scoprire nuove fonti energetiche, come pure le difficoltà che possono sorgere gestendo operazioni che travalicano i confini giurisdizionali elvetici, hanno creato situazioni economicamente non più interessanti, o perlomeno d'attesa, dall'altro, è lecito ricordare che finora la politica delle partecipazioni, nel suo complesso, ha contribuito positivamente alla redditività aziendale dell'AET. A tal proposito, faccio presente che nel bilancio 2006 sono esposti valori partecipativi comunque prudentiali. Semmai, all'AET si può rimproverare di non essere stata molto trasparente e di non aver dissipato i dubbi sorti circa la legittimità di tali acquisizioni.

Con l'approvazione del conto economico e del bilancio al 31 dicembre 2006 dell'AET si chiude la gestione che ha visto Paolo Rossi dapprima nelle vesti di presidente del Consiglio di amministrazione (CdA) e poi in quelle di direttore dell'Azienda. Per il gruppo PLR la discussione odierna deve riguardare il bilancio e i conti del 2006 e non questioni inerenti il 2007 – che necessitano risposte chiare e soddisfacenti, ma che in parte hanno assunto proporzioni eccessive ed errate poiché mediatizzate e strumentalizzate. Esse saranno oggetto di discussione con i conti del 2007, che auspichiamo possano essere presentati al Parlamento per l'approvazione al più presto.

Inoltre, segnalo che è diventata operativa la Commissione per il controllo del mandato pubblico dell'AET, che alla fine dell'anno presenterà un rapporto, con il quale si potranno affrontare i temi trattati negli anni passati in occasione delle discussioni sui conti.

In sintesi, il PLR ritiene indispensabile fare luce su alcuni aspetti puntuali. Non bisogna però nemmeno sottacere che, anche in anni difficili dal punto di vista idrologico, l'AET ha riversato cospicue somme al Cantone: negli ultimi anni 267 milioni di franchi, oltre all'attività di promovimento economico.

Come ho già detto, da alcuni mesi l'AET si è dotata di una nuova direzione e di un nuovo CdA: sono state presentate le nuove strategie e i settori su cui concentrarsi distanziandosi da quelli puramente finanziari, che poco hanno a che vedere con il suo mandato. Per il PLR bisogna dare fiducia alla nuova squadra, perché fomentare certe critiche non giova né ai ticinesi, né all'AET stessa. Anzi, nasce il sospetto, nemmeno tanto remoto, che dietro ad alcuni attacchi contro l'AET ci sia un disegno per indebolirla, anche in vista delle importanti riversioni dei prossimi anni.

Con le considerazioni esposte, a nome del PLR, vi invito ad approvare il conto economico per l'esercizio 2006 e il bilancio al 31 dicembre 2006 dell'AET.

REGAZZI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Intervengo per portare l'adesione del gruppo PPD al messaggio sui conti dell'AET relativi al 2006. Prima di entrare nel merito vorrei fare due osservazioni: innanzitutto, vorrei complimentarmi per l'eccellente rapporto con i relatori Raffaele De Rosa e Corrado Solcà, che hanno saputo interpretare correttamente il ruolo della Commissione speciale dell'energia nell'ambito

dell'approvazione dei conti, senza sconfinare in quello della Commissione del controllo del mandato pubblico dell'AET, costituita recentemente. In secondo luogo, la tempistica per giungere all'approvazione del messaggio non è stata opportuna: non è normale affrontare i conti del 2006 a metà 2008. Bisognerebbe presentarli al Gran Consiglio unitamente a quelli dello Stato nel mese di giugno, se possibile già a partire da quest'anno.

Per ciò che concerne i conti veri e propri, con un utile operativo di 16.7 milioni di franchi e di esercizio di 8.9 milioni, il risultato dell'AET per il 2006 può essere considerato soddisfacente, tenuto conto di alcuni fattori che ne hanno comunque condizionato l'andamento. Innanzitutto, a fronte di un significativo aumento del fatturato (+31.5%), quello dei costi è stato maggiore e ha eroso i margini. Inoltre, il 2006, ancora più degli anni precedenti, è stato caratterizzato da una relativa siccità che ha penalizzato la capacità produttiva dell'AET in ragione del 70% di quella media degli ultimi dieci anni. Qualcuno ha obiettato che il risultato avrebbe potuto essere migliore, visto che l'AET ha continuato a praticare tariffe sensibilmente inferiori rispetto ai prezzi di mercato, a beneficio dei consumatori ticinesi nel pieno rispetto, dunque, del mandato pubblico attribuitole.

Per quanto riguarda la situazione patrimoniale, si può affermare che la struttura rimane solida, non da ultimo grazie all'importante aumento degli accantonamenti, saliti a ben 128 milioni di franchi. Tuttavia, gli impegni e gli investimenti a cui dovrà far fronte l'AET in futuro richiedono prudenza e, soprattutto, oculatezza nella gestione delle risorse.

Un capitolo del rapporto si sofferma giustamente sul delicato tema delle partecipazioni, che in passato ha suscitato molte perplessità. Nel 2006, la quota di partecipazioni dell'AET è passata da 26 a 31 milioni di franchi. Il nostro gruppo non solo condivide, ma sostiene anche la strategia dell'acquisizione di partecipazioni da parte dell'AET, a condizione però che le stesse siano indirizzate verso attività di produzione di energia tradizionale e sempre più in fonti di energia rinnovabili. La concretizzazione di simili alleanze, che consentiranno quindi all'AET di mitigare il cronico disavanzo nella copertura del fabbisogno energetico cantonale, richiederà valutazioni imprenditoriali serie e approfondite sia sui *partner*, sia sui progetti.

Vorrei richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità e l'urgenza, che mi sembra condivisa da tutte le forze politiche, di dotarsi di un Piano energetico cantonale. Una richiesta in tal senso è stata formulata da diversi atti parlamentari e, in particolare, da una mozione presentata dai colleghi Raffaele De Rosa ed Elio Genazzi a nome del gruppo PPD¹. Gli scenari a medio e lungo termine indicano chiaramente che il fabbisogno energetico continuerà a crescere più del potenziale produttivo, perciò la copertura potrebbe non essere più assicurata, con conseguenze che vi lascio immaginare. Da qui la necessità di dotarsi di uno strumento di pianificazione che indichi la rotta da seguire e le misure da adottare per affrontare convenientemente le sfide che ci attendono. Qualcosa si sta muovendo, data la complessità del problema, si deve agire con maggiore incisività e in tempi possibilmente non biblici. Ci attendiamo quindi una presa di posizione chiara da parte della Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) a nome del Governo.

Con le considerazioni esposte, a nome del gruppo PPD vi invito ad approvare il rapporto concernente l'esercizio 2006 e il bilancio al 31 dicembre 2006 dell'AET.

¹ Mozione: *Piano energetico cantonale pluriennale*, Raffaele De Rosa ed Elio Genazzi per il gruppo PPD, 20.02.2006.

PESTONI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Porto l'adesione del mio gruppo al rapporto sui conti del 2006 dell'AET. Un rapporto che non fa valutazioni politiche importanti e che è soprattutto di natura tecnico-finanziaria, differenziandosi quindi da quelli presentati negli ultimi anni. Per esempio, non risponde a molti quesiti posti in occasione della discussione dei conti del 2005²: è opportuno che l'ex-direttore ricopra la carica di responsabile della società controllata dall'AET? Come mai la partecipazione dell'AET nell'eolico sul Gottardo è diminuita proprio nel momento in cui l'attività decollava e si faceva interessante? Cosa è veramente successo in Albania? Gli investimenti alle isole Cayman, noto paradiso fiscale, sono conformi al mandato pubblico conferito all'AET? Chi ha scelto il luogo, rivelatosi errato, per l'impianto geotermico di Basilea, che ha causato un terremoto e perciò è stato abbandonato? Come si può controllare la Società per partecipazioni energetiche SA (SPE) e i suoi satelliti?

Le ragioni di una simile mancanza sono due: innanzitutto, sono cambiati i membri del CdA e il direttore dell'AET, quindi bisogna lasciargli il tempo di verificare quanto successo e di proporre eventuali cambiamenti. In secondo luogo, è appena entrata in funzione la Commissione per il controllo del mandato pubblico, quindi la Commissione speciale dell'energia ha voluto evitare inutili doppioni e inopportune contrapposizioni di ruoli, limitandosi così ad analizzare alcune tematiche degne di interesse. Un maggior approfondimento, necessario per garantire un importante sostegno all'AET in vista delle future sfide, dovrà comunque avvenire con i conti del 2007, anche con l'aiuto della Commissione per il controllo del mandato pubblico. Quello in discussione è quindi un rapporto di transizione e in tal senso possiamo tranquillamente dargli la nostra approvazione.

Vorrei ricordarvi che siamo tutt'ora in attesa del Piano energetico cantonale, con il quale si potranno chiarire i compiti dell'AET. Quale presidente uscente della Commissione speciale dell'energia rinnovo l'invito alla Consigliera di Stato di elaborarlo al più presto, perché anche se non sarà facile auspichiamo di poterne disporre in tempi brevi.

BIGNASCA B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - L'AET, che è un'azienda pubblica, ha l'obiettivo di garantire l'energia a prezzi concorrenziali e sarebbe positivo se lo facesse con la prospettiva di creare posti di lavoro in Ticino. Nel rapporto si asserisce che non dovremmo occuparci di questioni riguardanti il 2007, perciò mi limiterò ai conti del 2006. Invece, per qualcun altro, come Fabio Regazzi, dovremmo attendere che la Commissione del controllo del mandato pubblico presenti il rapporto a fine 2008-inizio 2009, quando sarà troppo tardi per analizzare questioni problematiche dal profilo imprenditoriale, ambientale e politico.

Per giustificare il calo dell'utile ci si nasconde dietro la meteo avversa (scarsità di precipitazioni): il *Rapporto annuale 2006* dell'AET afferma che «questa situazione ha reso l'utile contabile (...) meno brillante rispetto agli anni immediatamente precedenti, ma pur sempre soddisfacente, tenendo conto dell'importante accantonamento fatto per futuri investimenti». Si riferisce agli investimenti fatti in Albania? In quel Paese l'AET ha partecipato con 15 milioni di franchi a un progetto di 3.7 miliardi di franchi. Dove sono andati a finire quei soldi? Stando al *Rapporto annuale 2006* sono in corso trattative con partner maggiori che sarebbero in grado di portare avanti la realizzazione del progetto: ne siamo oltremodo rassicurati.

² Raccolta dei Verbali del Gran Consiglio 2006/2007, vol. 9, pagg. 4599-4610.

Sul mercato greco, dietro il paravento della Reninvest, sono state costituite una decina di società, nate ufficialmente per sfruttare l'energia eolica, ma di fatto per usufruire dei cospicui e abbondanti sussidi dell'UE. La Reninvest è nata esclusivamente grazie a una garanzia di 20 milioni versata dall'AET alle isole Cayman, come investimento sicuro per l'avvenire. Dato che la Reninvest è già attiva su un percorso definito, secondo l'ex presidente Paolo Rossi sarebbe positivo, e darebbe prova di trasparenza, rendere conto dei 20 milioni depositati. Bisognerebbe fare un passo indietro e aumentare gli investimenti energetici e imprenditoriali nel nostro Cantone, non in Albania o in Grecia. Ciò permetterebbe di creare nuovi posti di lavoro e nuove possibilità imprenditoriali e l'AET, in quanto azienda di Stato, dovrebbe appunto occuparsi di creare posti di lavoro.

Il *Rapporto annuale 2006* afferma che per i lavori della centrale a biocarburante da 3 MW a Occimiano e di quella a biocarburante da 19 MW di Guarcino è stata avviata la procedura d'autorizzazione: e se venisse negata? In Italia capita sovente. Il rapporto prevedeva che le centrali sarebbero terminate nel 2007, ma l'unica esistente è quella di Gaviate, perché era già funzionante nel 2006.

Anche se il mercato mondiale offre infinite possibilità speculative un'azienda elettrica non dovrebbe coglierle tutte, ma sceglierle in maniera oculata. La Malesia e l'Indonesia hanno pubblicizzato il loro olio di palma come eccezionale combustibile eco-compatibile. Un rapporto di Greenpeace, che non ha legami né con la Lega dei ticinesi, né con la Lega Nord (nonostante il colore verde), ha lanciato un allarme preoccupante al riguardo: ogni anno 1.8 miliardi di tonnellate di gas serra, il 4% delle emissioni globali, vengono rilasciati nell'atmosfera a causa della degradazione e degli incendi delle torbiere indonesiane. È probabile che proprio questi gas serra siano la causa del riscaldamento globale e quindi della scarsità idrica, causa a sua volta della riduzione della produzione dell'AET. Inoltre, le piantagioni di palma da olio sono le principali responsabili della distruzione delle foreste pluviali perché viene usato l'antico, ma ancora efficace, sistema di tagliare, bruciare e poi coltivare i terreni. La questione è degna del contrappasso dantesco, infatti, quelle società riescono addirittura ad affermare che il loro olio di palma rappresenta una soluzione ecologica per la produzione di biocarburanti e l'AET ci crede, o perlomeno fa finta. I biocarburanti, tra l'altro, sono la principale causa del rialzo vertiginoso del costo dei prodotti agricoli, con tutte le conseguenze che ciò comporta, *in primis* le rivolte per il pane in Egitto e ad Haiti, che evocano uno scenario manzoniano ma purtroppo reale. Con una velocità degna di un falco pellegrino l'AET ha comprato una partita, la cui entità è ancora sconosciuta, di olio di palma che, dopo essere arrivata nel porto di Trieste, è stata trasportata nei *container* in direzione di Castellanza per alimentare la centrale. Peccato che lì non ci sia ancora nessuna centrale. Ma allora, dov'è finito l'olio di palma? L'avrà usato Paolo Rossi, il (purtroppo) presidente dell'HCL, per fare i massaggi ai giocatori del Lugano?

L'AET non poteva certo dimenticarsi di sfruttare l'energia geotermica. Infatti, è riuscita a partecipare a un progetto della Geopower di Basilea che, dopo tre anni, ha provocato un terremoto e perciò è stato interrotto. La partecipazione dell'AET di 4 milioni di franchi è stata azzerata.

È sbagliato parlare di mancati introiti per le scarse precipitazioni annuali, nonostante i grafici riportati nel rapporto. In effetti, manca un dato importante: il costo reale della produzione. Non è detto che se l'energia alla borsa europea costa 9 cts/KWh e se la si vende a 8 centesimi si perde, perché dipende da quanto costa produrla. Non è necessario poi citare i *subprime* americani per sapere che le operazioni degli speculatori non sono tese al miglioramento delle condizioni economiche mondiali, bensì al guadagno personale e immediato.

Il nostro gruppo vorrebbe conoscere i veri conti dell'AET concernenti gli anni 2006 e 2007, in caso contrario potremmo anche rivolgerci alla Magistratura. Dal profilo imprenditoriale, l'obiettivo principale deve essere quello di disinvestire per non rimanere aggrovigliati in operazioni che non competono a un'azienda pubblica. Penso e spero che la nuova direzione dell'AET stia andando in quella direzione. Reputo inoltre inopportuno per il Parlamento approvare questa serie di operazioni speculative che, oltre a non essere chiare, danneggiano il portafoglio di tutti i cittadini e l'immagine del servizio pubblico.

RUSCONI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Se $2+2=4$, se $3+1=4$ e se $1+1+1+1=4$ i conti tornano e quindi andrebbero approvati. Ma il come ci si arriva è una scelta che può essere più o meno chiara. Il primo conto del gruppo, che risale al 31 dicembre 2006, tratta di diciotto partecipazioni, da TeleTicino SA di Melide alla Photovoltaic system energy SA di Atene, dalla CEG Srl di Gavirate alla GeoPower di Basilea (sull'Albania stendiamo anche noi un velo pietoso). Nel bilancio gli ammortamenti hanno valori prudenziali in base al principio della gestione oculata, ma paiono dettati da investimenti "patacca". Vi sono accorpamenti di partecipate estere motivati dalla fiscalità, cessioni di azioni ad altri non ben identificati azionisti, impegni per versamenti di sovrapprezzi attraverso non meglio chiariti accordi pre-regolati e versamenti concordati di cifre milionarie motivati da obiettivi determinati dal contratto, senza peraltro specificarne le motivazioni, né le condizioni. In pratica, vi sono impegni di tutti i generi e quanto mai nebulosi verso terzi, al limite da lasciar sospettare la volontà di creare volutamente una cortina fumogena che impedisca una lettura lineare e trasparente del bilancio 2006. Vi sono anche accenni al 2007 e al 2008. Si accusa il Parlamento di essersi concentrato su aspetti marginali rispetto alla strategia del gruppo dell'AET e si cita quale esempio la partecipazione di 35 milioni di franchi nella Metanord. Sulle scelte strategiche future il Gran Consiglio viene invitato ad assumersi le proprie responsabilità e le relative conseguenze. Così, nel caso in cui le cose andassero male, la colpa sarebbe sua e non della dirigenza pagata per gestire l'Azienda. L'UDC non ci sta, perché le conseguenze devono ricadere su chi fa le scelte ed è pagato in tal senso. Non ci piace la confusione di questo bilancio e tanto meno le affermazioni di chi vuol già defilarsi in anticipo sul 2007 e sul 2008. Perciò non voteremo i conti 2006.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - I Verdi più che ai conti si sono interessati al rapporto, di cui non possono condividere alcune affermazioni. Non abbiamo potuto presentarne uno di minoranza perché non siamo membri della Commissione, perciò abbiamo allestito un "Manifesto energetico".

Innanzitutto, non condividiamo la decisione di non adeguare le tariffe benché, a detta degli stessi commissari, dal profilo commerciale sarebbe più che giustificato. Si tratta comunque di una scelta ideologica che danneggia non solo l'azienda, e di conseguenza lo Stato, ma anche i consumatori e l'economia. La disponibilità di energia a basso prezzo, infatti, favorisce gli sprechi energetici e induce la dipendenza dall'estero, mentre un costo maggiore, come per esempio quello del petrolio, favorisce l'efficienza energetica e l'innovazione tecnologica con investimenti in loco.

Anche l'affermazione stando alla quale un aumento delle tariffe si ripercuoterebbe sui consumatori non è necessariamente vera, perché la fattura energetica del cittadino dipende dal costo dell'energia e dai consumi: nel momento in cui aumenta il prezzo dell'energia un consumatore provveduto riduce i consumi.

In terzo luogo, rileviamo che, benché dal 2004 vi siano accantonamenti per lo sviluppo di energie rinnovabili, questi rappresentano una parte molto marginale rispetto a quelli globali. Spicca pure l'assenza totale di accantonamenti per l'efficienza energetica, nonostante recentemente il Politecnico di Milano abbia nuovamente confermato che oggi conviene investire soldi nel risanamento, quindi nel risparmio energetico per ridurre i consumi, piuttosto che in nuovi impianti di produzione.

In quarto luogo, ribadiamo la nostra contrarietà alla vendita dell'energia idroelettrica all'estero per motivi commerciali e la parallela importazione di energia "sporca" a basso costo. Il nostro Paese produce 3'700 GWh/anno di energia idroelettrica e, malgrado ne consumi 3'600 – ci sono ancora margini di miglioramento nell'efficienza –, si parla di cronico disavanzo di energie da compensarsi sul mercato estero. L'obiettivo principe del nostro Paese dovrebbe essere l'indipendenza energetica: siamo un Cantone privilegiato e dobbiamo assolutamente riappropriarci delle nostre acque.

Inoltre, i commissari sono dell'opinione che l'approvvigionamento energetico del Cantone debba rimanere aperto a tutte le fonti di energia: per i Verdi l'obiettivo dev'essere l'uscita da quelle non rinnovabili. Siamo quindi contrari a partecipare alle centrali a gas o a biomassa (il collega Boris Bignasca mi ha anticipato) e consideriamo una vera e propria provocazione un'eventuale partecipazione dell'AET a una centrale a carbone – mi riferisco al "Progetto Trianel" di 800 MW che produrrebbe 4.8 milioni di tonnellate di CO₂ all'anno. Recentemente proprio le grandi banche di New York, in un documento indirizzato agli investitori, hanno sconsigliato di investire nelle centrali a carbone – che, se dovesse essere introdotta la tassa sul CO₂, sarebbero fuori mercato – perché sono molto più sicure l'energia rinnovabile e l'efficienza energetica. Vi invito quindi a riflettere prima di decidere di continuare a investire in fonti di approvvigionamento energetiche non rinnovabili e dai costi in costante aumento, perché rischiamo di dipendere sempre più dall'estero e di dover subire l'aumento dei costi, che si ripercuoterebbe sui cittadini. Al contrario, se investissimo nella riduzione dei consumi e nell'efficienza energetica eviteremmo la presunta futura mancanza di energia e, soprattutto, libereremmo i cittadini ticinesi dalla dipendenza dall'estero e quindi dall'aumento dei prezzi dettati da terzi. I Verdi hanno chiesto più volte un Piano energetico cantonale, proprio per mantenere il Ticino più competitivo, meno dipendente dall'estero e tra le regioni all'avanguardia nella protezione del clima. Ma non può essere presentato entro breve, come chiesto da tutti, perché dev'essere approfondito e strategico e non rappezzato, a meno che non si fotocopii quello di Berna, che auspica una società a 2'000 Watt.

Da ultimo, è del tutto insufficiente l'intenzione del rapporto di mettere in primo piano la sensibilizzazione per l'uso efficiente dell'energia. Era opportuna nel 1973 durante la prima crisi energetica, ma nel 2008 bisogna fare ben altro: prevedere accantonamenti, avere il coraggio di investire nella riduzione dei consumi e disporre di obiettivi chiari, che dovrebbero essere vincolanti.

In conclusione, vorrei illustrarvi due esempi illuminanti: il primo è quello di Coldrerio, uno dei Comuni ticinesi all'avanguardia nell'ambito delle misure di risparmio energetico e che recentemente si è aggiudicato il premio "Watt d'oro". Detto Comune ha scoperto che i lampioni muniti di lampade al sodio (a basso consumo) emettono più del doppio della luce rispetto a quelle tradizionali al mercurio. La spiegazione è semplice: l'AET ha sostituito le lampade al mercurio con quelle a basso consumo, però ha mantenuto la stessa potenza, con il risultato che, invece di ridurre i consumi, ha aumentato l'inquinamento luminoso. Anche ad Ascona, dove abito, ho potuto osservare lo stesso fenomeno. Il Ticino è il Cantone svizzero che consuma più energia per l'illuminazione pubblica, addirittura più del doppio della raccomandazione a livello nazionale, sperperando soldi pubblici.

Il secondo esempio è quello dell'Austria: recentemente a Werfenweng è stata inaugurata una "strada solare", ovvero una strada lunga 700 metri illuminata con lampioni alimentati da pannelli fotovoltaici. L'aspetto interessante è che il Comune ha calcolato, in base ai prezzi correnti, che il costo di un simile impianto (cablaggio, acquisto di energia e manutenzione) per trent'anni è di 62 mila Euro, mentre con un impianto tradizionale sarebbe di 100 mila Euro. E più sarà alto il prezzo dell'energia, più il sistema descritto diventerà vantaggioso, perciò risparmiare energia è possibile, basta investire.

I Verdi sono quindi per un Ticino autosufficiente da un punto di vista energetico e da 2'000 Watt. Chiediamo perciò chiari obiettivi di riduzione dei consumi e mezzi finanziari per raggiungerli. Attualmente siamo molto lontani da un simile traguardo e pertanto voteremo no ai conti dell'AET, ma soprattutto al rapporto della Commissione speciale dell'energia.

PANTANI R. - Non voglio enfatizzare gli aspetti negativi messi in luce dal rappresentante del gruppo liberale. Non è nemmeno mia intenzione indebolire l'AET, ma se il semplice fatto di parlarne significa farlo, allora vuol dire che ci troviamo di fronte a un colosso con i piedi di argilla.

L'AET non è più un'azienda di produzione elettrica, ma si occupa di commercio di elettricità a livello mondiale. Sono stato a Castellanza: ebbene, lì la centrale di cui si parla non esiste, anzi, ufficialmente un comitato ha bloccato il progetto. Rimango perplesso quando leggo sui giornali o sento dire che alcune aziende elettriche hanno perso svariati milioni perché hanno investito in *subprime* e in *hedge fund* i loro accantonamenti, dovuti all'eliminazione di scorie radioattive: vorrei sapere come sono stati calcolati e allibrati nelle diverse azioni gli accantonamenti di 128 milioni, cioè se al valore attuale o al momento dell'acquisto. Mi piacerebbe anche sapere se si possono ritirare i 20 milioni alle isole Cayman, se sono vincolati, o se sono una fideiussione di garanzia alla SPE Luxembourg e alle aziende che le fanno da corollario. Inoltre, chi è attualmente il nostro rappresentante nel CdA della Reninvest SA? Non sarà mica quello indicato sul Foglio ufficiale svizzero di commercio, ovvero un certo signor, dottor, professor Paolo Rossi? Ma, soprattutto, vorrei sapere perché è stato diminuito il capitale di investimento nella Reninvest dal 47.6% al 20%. A chi sono state vendute tali azioni? E a che prezzo? Un anno fa la Direttrice del DFE, il presidente del CdA e il direttore dell'AET sostenevano che l'impianto eolico del Gottardo non fosse un affare. Che strano, ora si vuole parteciparvi con un 20%.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - La discussione sui conti annuali dell'AET è una delle principali, periodiche, occasioni per parlare di un'importante azienda del Cantone e del ruolo da essa svolto in campo energetico. Per la prima volta l'AET presenta un conto annuale consolidato, a cui peraltro è tenuta considerata la sua rilevanza economica. Come ogni azienda che pubblica i suoi conti, l'AET ha scelto di adottare il livello informativo minimo richiesto dal Codice delle obbligazioni [RS 220]. Ciò non toglie che la complessità e l'ampiezza della sua attività richiedano livelli informativi accresciuti, in particolare per quanto attiene ai rischi e agli impegni eventuali, a supporto di ogni decisione che il suo stesso CdA è chiamato a vagliare e ad adottare. Le frequenti fughe di notizie sull'attività dell'AET, verosimilmente da ascrivere a membri del CdA, rendono oggettivamente più difficile il lavoro di un gremio determinante per l'Azienda stessa, che ha diritto alla riservatezza prima di prendere decisioni che, se lo stesso CdA lo ritiene, solo in seguito possono diventare pubbliche. Ciò, inoltre, ed è l'aspetto ancor più preoccupante, indebolisce l'Azienda nei confronti dei

suoi concorrenti, che sappiamo essere potenti e agguerriti in un mercato già sufficientemente complesso. Il CdA è consapevole del problema e dovrà saperlo affrontare con chiarezza e determinazione al suo interno. Non posso però esimermi dall'affrontare un analogo, probabile, problema che riguarda invece il Gran Consiglio, che ha voluto istituire la Commissione del controllo del mandato pubblico dell'AET, rivendicando quindi più competenze nell'ambito dell'esercizio dell'alta vigilanza parlamentare. Rammento, perché temo ve ne sia bisogno, che ogni documento e informazione acquisiti da detta Commissione nell'esercizio della sua funzione sottostanno al principio della riservatezza e hanno carattere strettamente confidenziale. Quindi, non possono essere trasmessi o divulgati a terzi, come indica chiaramente lo stesso regolamento della Commissione del controllo del mandato pubblico dell'AET [RL 9.1.7.2.2]. Se da un lato si rivendicano accresciute competenze, dall'altro, occorre sapersi assumere le relative responsabilità. Spesso, infatti, si confonde il concetto di trasparenza con quello di riservatezza che deve poter essere garantita, pena lo svuotamento del senso stesso di determinati organi societari o parlamentari e delle loro competenze e il danneggiamento stesso di un'azienda che è un bene di proprietà del Cantone. Non escludo che gli elevati interessi in gioco, di concorrenti diretti ma anche indiretti, come possono essere le aziende di distribuzione di energia elettrica, non siano del tutto estranei a ciò che avviene.

Detto ciò, vengo ai conti dell'esercizio 2006 dell'AET. Innanzitutto, mi complimento con i relatori Raffaele De Rosa e Corrado Solcà per la qualità e la scorrevolezza del rapporto. Sui dati principali vi è da rilevare un'ulteriore flessione della liquidità, da ricondurre a una contrazione degli utili e a un incremento degli investimenti. Vi è concordanza nel valutare positivamente quanto svolto a livello commerciale per garantire l'approvvigionamento di energia elettrica del Cantone, anche per il tramite di partecipazioni societarie dirette in fonti rinnovabili e la diversificazione delle fonti energetiche.

Parallelamente, si rileva l'importanza di un'attenta gestione dei rischi, considerato, come riporta giustamente il rapporto commissionale, che l'AET se ne fa direttamente carico, poiché mantiene costante il prezzo applicato ai distributori anche quando quello sul mercato oscilla a suo discapito. Condivido la preoccupazione sollevata negli interventi precedenti inerente a un'attenta gestione di rischi ed estesa anche alla detenzione di alcune partecipazioni. Infatti, il DFE ha formalmente richiesto all'AET di dotarsi di un rapporto sui rischi a decorrere dal 2007 e il CdA e la nuova direzione hanno accolto e condiviso la richiesta congiuntamente alla dotazione di un codice di condotta interna (o *governance*). L'invito della Commissione speciale dell'energia è quindi pienamente condiviso ed è già stato fatto proprio dal mio Dipartimento.

Per quanto attiene al "Progetto Trianel", vertente sulla realizzazione di un impianto a carbone in Germania con la partecipazione di soli enti pubblici, posso comunicarvi che è prematuro discuterne poiché siamo ancora in una prima fase di esame e di presentazione del progetto con l'AET.

Circa le partecipazioni, devo rammentare che stiamo discutendo dei conti d'esercizio 2006 e del bilancio al 31 dicembre 2006. Quando verranno presentati i conti del 2007 il Parlamento e il Governo, pure tenuto alla vigilanza sull'AET, ma nel rispetto delle competenze proprie degli organi dell'Azienda, potranno disporre di una visione aggiornata della situazione e soprattutto di quanto deciso, e implementato, nel corso del 2007, anche ad opera del nuovo direttore, l'ingegnere Reto Brunett.

Per vostra ulteriore informazione posso comunicarvi che sarà mia premura mantenere contatti periodici e regolari fra il DFE, il Consiglio di Stato e l'AET, tanto più in considerazione della strategia che il CdA e la direzione dell'AET stanno elaborando e degli importanti mutamenti del quadro legislativo nazionale di riferimento.

Torniamo ora a un tema che ho già affrontato recentemente in Commissione del controllo del mandato pubblico dell'AET: quello del Piano cantonale dell'energia, di cui i colleghi Fabio Regazzi, Graziano Pestoni e Francesco Maggi hanno parlato. Come rilevato dal rapporto commissionale, nelle Linee direttive presentate a dicembre dal Governo vi sono chiare indicazioni in tal senso. Richiamo anche le risposte già date lo scorso anno ad alcune interpellanze e interrogazioni. Concretamente, il Governo intende istituire un gruppo di lavoro specifico per definire gli obiettivi, coordinare i provvedimenti atti a raggiungerli e verificare i risultati di un futuro Piano energetico cantonale. Parallelamente alla creazione della Piattaforma TicinoEnergia, il Consiglio di Stato, nel dicembre del 2007, ha avviato la procedura di consultazione sulla revisione del Piano direttore cantonale (PD). Il documento posto in consultazione contiene una scheda appositamente dedicata all'energia con le informazioni, i dati e gli indirizzi concernenti il coordinamento delle attività del settore energetico con un'incidenza territoriale. Il Consiglio di Stato è pienamente cosciente che le scelte di politica energetica hanno importanti conseguenze ambientali, climatiche ed economiche. Proprio dal profilo del riscaldamento climatico, gli indirizzi di politica energetica giocano un ruolo primario per conseguire l'obiettivo di limitare le emissioni di gas serra. L'energia idroelettrica è una parte, seppur importante, del consumo energetico. Nell'ottica di una riduzione dell'energia fossile, ma anche della sicurezza e della diversificazione dell'approvvigionamento, si rivela importante la razionalizzazione e l'ottimizzazione dell'utilizzazione degli impianti di produzione di energia idroelettrica. Si tratta di un tema che tocca evidentemente la politica di riversione che il Cantone intende continuare a seguire.

Anche se formalmente non dispone ancora di un Piano energetico cantonale, anche perché non esiste una vera e propria base formale, non bisogna credere che in Ticino non si sia fatto nulla: lo dimostrano i documenti programmatici, quali il Rapporto sugli indirizzi e le Linee direttive, e quelli pianificatori, per esempio il PD, già esistenti, che contengono una serie d'indirizzi generali della politica energetica cantonale che, come sostenuto anche da Francesco Maggi, non sono dissimili da quanto previsto nei Piani energetici già elaborati da altri Cantoni (Ginevra, Berna, Zurigo e Basilea città), anche se questi ultimi mirano esplicitamente ad una società a 2'000 Watt. Segnalo inoltre il messaggio del 18 marzo 2008 con cui il Governo prende posizione su otto mozioni, vertenti anche sul Piano energetico cantonale, sull'efficienza e sul risparmio energetico, come pure sul risanamento energetico degli immobili³.

Economicamente, per quanto concerne gli interessi sul capitale corrisposti dall'Azienda al Cantone, si può constatare un'ovvia costanza negli anni (32 milioni all'anno). Anche le tasse d'esercizio sono costanti dal 1999 (9 milioni), mentre l'utile distribuito al Cantone ha

³ Rapporto no. 6041 del 18 marzo 2008 del Consiglio di Stato sulle mozioni: *Holding Energia Ticino, Subordinatamente: Conferenza Permanente Energia Ticino*, Abbondio Adobati (ripresa da Franco Celio), 8 novembre 2004; *Piano energetico cantonale pluriennale*, Raffaele De Rosa e Elio Genazzi per il gruppo PPD, 20 febbraio 2006; *Politica energetica: si deve fare di più e meglio!*, Raffaele De Rosa per il gruppo PPD, 17 dicembre 2007; *Per un'altra politica energetica del Cantone Ticino*, Fiamma Pelossi e cofirmatari per il PS (ripresa da Werner Carobbio), 16 ottobre 2006; *Politica energetica: promuovere il contenimento dei consumi*, Fiamma Pelossi e cofirmatari per il PS (ripresa da Werner Carobbio); 8 maggio 2006; *Per una campagna di sensibilizzazione sui media ticinesi che diffonda la cultura del risparmio energetico e illustri le opportunità e i vantaggi di un uso più razionale ed efficiente delle fonti energetiche*, Raffaele De Rosa per il gruppo PPD, 20 marzo 2007, *Il conto del risanamento energetico non solo sulle spalle degli inquilini*, Giuseppe (Bill) Arigoni, 6.11.2006; *Costituzione di un fondo per il risanamento degli stabili*, Francesco Maggi e cofirmatari, 12 novembre 2007.

subito una contrazione negli esercizi 2005 e 2006 (rispettivamente 15 e 5 milioni), conseguente a una parallela contrazione dell'utile netto conseguito dall'Azienda, ma anche del *cash flow*.

Anche se il Governo non può prendere posizione in tempi così brevi sul "Manifesto energetico" dei Verdi, vorrei esprimere qualche considerazione in merito alle aspre critiche che rivolge al Ticino e alla sua politica energetica, definita miope, irresponsabile e controproducente per i cittadini e l'economia ticinese. Si tratta di un giudizio molto severo, anche per un partito come quello dei Verdi, i cui rappresentanti evidentemente possono chiedere un maggior impegno, ma non negare alcuni fatti. La politica energetica riveste un ruolo molto importante nel già ampio programma di politica ambientale del Governo. Quest'ultimo intende puntare in modo chiaro e deciso sull'incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili e sul risparmio energetico e intende realizzare il Piano energetico cantonale.

L'AET è uno degli strumenti a disposizione del Cantone per attuare la sua politica energetica secondo il programma espresso chiaramente nelle Linee direttive. L'AET attualmente sta elaborando la sua futura strategia, che verrà presentata nei prossimi mesi. Se negli anni Ottanta la questione ambientale era già al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e dei politici, nel decennio successivo altre questioni sono salite alla ribalta, mentre quella ambientale è stata un po' minimizzata o addirittura derisa da diverse forze politiche che, nel contempo, hanno ricevuto ampi consensi dai cittadini. Il clima in parte ostile, o poco attento, alle politiche ambientali – ecotasse, tasse sul sacco, i fuochi all'aperto e i limiti di velocità – ha sicuramente contribuito sia in Svizzera, sia in Ticino, a rallentare l'applicazione di una politica ambientale più decisa. Di fronte all'evidenza di certi fenomeni legati al peggioramento delle condizioni ambientali, ora sembra che l'opinione pubblica sia più sensibile e disponibile a certi ragionamenti. Il Governo cantonale ha fatto propria l'impostazione del Consiglio federale su uno sviluppo sostenibile. Nel programma di legislatura 2008-2011 la terza area di intervento coinvolge temi come il riscaldamento climatico, l'ambiente e l'energia.

A livello locale spicca il ruolo centrale che verrà giocato dalla politica energetica, tra cui la diversificazione dell'approvvigionamento, la razionalizzazione dei consumi e l'ottimizzazione degli impianti. Una politica da correlare strettamente, quindi, con quella ambientale. Le schede settoriali sono otto e spaziano dalla realizzazione di un Piano energetico cantonale allo sviluppo territoriale, alla mobilità pubblica e privata, alle risorse e ai pericoli naturali. Gli obiettivi sono: sviluppare e attuare una politica energetica sostenibile tramite l'uso equilibrato delle attuali infrastrutture e il risparmio e l'impiego delle fonti rinnovabili, in particolare favorendo il ruolo del Ticino quale regione produttrice di energia elettrica pregiata e centro di competenza per il suo commercio, soprattutto verso l'Italia, rinnovando e ottimizzando le infrastrutture per la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia elettrica, diversificando l'offerta, favorendo lo sfruttamento sostenibile delle fonti indigene e rinnovabili e risanando il parco immobiliare con particolare riferimento al risparmio energetico. L'attuazione di una politica energetica sostenibile ha bisogno di tempi lunghi: gli effetti saranno infatti riscontrabili nell'arco dei prossimi trenta o quarant'anni. Le scelte di base che ne determineranno il successo, però, nel limite del possibile devono essere predisposte da subito. Rimando alle schede numero 1, 2 e 3 delle Linee direttive, che trattano questi temi in maniera esaustiva. Se le critiche contenute nel "Manifesto energetico" dei Verdi possono essere giustificate per richiamare l'attenzione, non lo sono alla luce di quanto è già stato predisposto e degli intendimenti del Governo e del Parlamento – non mi risulta che durante la discussione sul Piano finanziario e le Linee direttive siano state espresse particolari critiche in tema di energia e ambiente.

BIGNASCA A. - Considerando che stiamo parlando di soldi pubblici, che si mette in dubbio la riservatezza della Commissione del controllo del mandato pubblico dell'AET, che non sappiamo cosa contengono gli archivi più o meno privati del DFE e che la Consigliera di Stato ha preso da esempio i fuochi all'aperto per alzare nebbia su questi conti, chiedo all'Ufficio presidenziale di trasmettere il verbale della seduta odierna al Ministero pubblico per quanto di sua competenza.

DUCA WIDMER M., PRESIDENTE - Faccio presente ad Attilio Bignasca che i verbali delle sedute, una volta approvati, sono pubblici e quindi verranno senz'altro inviati al Ministero. Se vuole, possiamo accelerare la procedura.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Vorrei aggiungere che le questioni poste da Rodolfo Pantani rientrano nella sfera di competenza del CdA dell'AET, lo possono confermare i consiglieri di amministrazione presenti in aula. Anche se non occorre farlo formalmente, sarebbe opportuno rivolgere queste domande alla Commissione del controllo del mandato pubblico dell'AET che, date le accresciute competenze attribuitele di cui parlavo prima, è sicuramente in grado di vagliare tutti gli interrogativi sollevati.

PANTANI R. - Le stesse domande le ho poste in Commissione del controllo del mandato pubblico e mi è stato risposto di occuparmi dei fatti miei. Allora ho risollevato gli stessi interrogativi in Gran Consiglio, dove mi si consiglia di rivolgermi nuovamente alla Commissione: non sono abituato a essere trattato come una palla da tennis che viene lanciata da una parte e dall'altra.

CAROBBI W. - Mi sono astenuto, in Commissione e in questa sala, dal prendere la parola in quanto mia figlia apparteneva al CdA dell'AET. Dal momento che è stata chiamata in causa la Commissione del controllo del mandato pubblico vorrei però fare alcune precisazioni. Innanzitutto, non è vero che la Commissione non è affidabile, ovvero che ha divulgato alcune informazioni che dovevano restare segrete. La procedura adottata prevede che in caso di dati sensibili i verbali non vengano resi pubblici, ma letti, approvati e depositati all'interno della Commissione. Abbiamo deplorato anche noi, in linea generale, la divulgazione di informazioni riservate alla stampa, seppur non riferite alla Commissione del controllo del mandato pubblico.

In secondo luogo, vorrei precisare che durante l'ultima riunione alcuni rappresentanti dell'AET hanno risposto agli interrogativi posti da Rodolfo Pantani. Considerando il compito che spettava alla Commissione, ovvero verificare se quelle informazioni rientravano negli obblighi attinenti il mandato pubblico, abbiamo ritenuto le risposte fornite soddisfacenti. Degli aspetti relativi alle questioni finanziarie e all'utilizzazione dei soldi pubblici, che non rientrano nei compiti della Commissione, non si è discusso. Lo ribadisco: a tutt'oggi, benché da pochi mesi in funzione, la Commissione funziona nel pieno rispetto del regolamento della Commissione del controllo del mandato pubblico dell'AET.

SOLCÀ C., CORRELATORE - È la prima volta che partecipo a un dibattito sull'AET: sono sorpreso dall'elevato numero di strateghi presenti in quest'aula in ambito energetico, un campo molto complesso in cui a volte anche i veri esperti faticano a trovare le soluzioni più adatte. Per meglio comprendere le cifre che riassumono l'esercizio 2006, ma soprattutto le scelte aziendali attuate dagli organi direttivi, è opportuno riprendere gli obiettivi dell'Azienda. Qualcuno ha affermato che sono la produzione e la commercializzazione dell'energia, però, tenuto conto delle norme della legge cantonale sull'energia [RL 9.1.7.1] e degli indirizzi energetici cantonali, l'Azienda deve pure concorrere all'attuazione e al coordinamento della scelta politica energetica cantonale e alla produzione e alla commercializzazione di energia elettrica, di gas naturale e di energie alternative. Inoltre, promuove l'uso razionale dell'energia e il contenimento dei consumi, la differenziazione nell'uso dei vettori energetici, nonché le ricerche e le sperimentazioni in materia di energie alternative e, in materia di altre energie, collabora con enti pubblici, parapubblici e privati che si prefiggono lo stesso scopo e concorre con essi alla realizzazione e alla gestione dei relativi impianti. Con il perseguimento dei suoi scopi, negli ultimi dieci anni l'Azienda ha saputo produrre reddito destinato alle casse cantonali nella forma di interessi, canoni d'acqua e distribuzioni di utili per oltre 270 milioni di franchi. Essa garantisce anche l'approvvigionamento alla nostra popolazione e, spesso lo si dimentica, garantisce nel contempo un effetto cuscinetto al consumatore, assicurando una non sempre facile stabilità di prezzo nella fornitura alle aziende distributrici.

Nell'analisi del presente messaggio è altresì utile rimarcare l'imminente liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica, la cui prima tappa per i grossi distributori è prevista per il 1° gennaio 2009. Un'apertura quindi alla libera concorrenza che mieterà sicuramente vittime, soprattutto laddove le dimensioni strutturali, economiche e patrimoniali dell'Azienda non consentiranno di parare il colpo. Al contrario della telefonia mobile, dove l'apertura ha generato una marcata diminuzione dei prezzi, nel mercato dell'energia elettrica, come emerso dalle esperienze di altri Paesi e da studi condotti da esperti in materia, si verificherà un aumento dei prezzi al consumatore. In balia di multinazionali, si ipotizza addirittura un incremento pari al 10% o al 20%: nasce da qui l'importanza di garantirci, come Azienda, un posto di riguardo all'interno di questo grande mercato.

Come è noto in Ticino, pur essendoci una morfologia che consente la produzione di energia con l'unico sistema oggi conosciuto per stoccare l'elettricità, ossia la forza idrica o, meglio, le dighe di sbarramento, l'aumento degli utenti renderà il fabbisogno energetico superiore rispetto alle capacità produttive. A ciò si aggiunga anche il fattore meteorologico, che, come è stato nel caso dell'esercizio in esame, condiziona sempre di più la produzione indigena che il surriscaldamento del clima del nostro pianeta non aiuta senz'altro a mitigare.

Alla luce di simili considerazioni non possiamo fare a meno di condividere, quanto meno nelle sue linee strategico-aziendali, la scelta attuata da diversi anni dall'AET nella differenziazione delle fonti di produzione e nella diversificazione geografica. In un mercato in continua evoluzione come quello dell'energia elettrica per sopravvivere è necessario avere uno spiccato spirito imprenditoriale. Non possiamo estraniarci dalla necessità di trovare una posizione ben consolidata nel mercato internazionale, evitando quindi in un prossimo non lontano futuro di essere travolti dagli eventi. Pur non conoscendo il ruolo e il peso effettivo che potrà avere nell'ambito di nuovi scenari energetici, dobbiamo comunque essere pronti a garantire oggi le basi che domani assicureranno continuità a un'Azienda che sarà chiamata a operare con assoluto rigore e a vigilare affinché venga mantenuto un prezzo di fornitura equo alla nostra popolazione. Come fare? La strategia aziendale che la nostra Azienda sta perseguendo, anche se può essere migliorata, va proprio in questa

direzione e prevede collaborazioni nel commercio di energia con altre aziende; incentivi allo sviluppo di nuove tecnologie nella produzione di energia; un costante aggiornamento professionale sull'evoluzione del mercato e nuove alleanze con partner strategici. La nuova direzione dell'AET, oltre a dimostrare un'assoluta disponibilità e professionalità, vuole proseguire con un simile indispensabile spirito imprenditoriale, cercando comunque di favorire collocamenti monetari più diretti, ossia mantenere o acquistare partecipazioni a società direttamente produttrici di energia, evitando quindi partecipazioni di puro carattere finanziario, con collocamenti solo indiretti nel settore dell'energia. Pure il mercato dell'energia prodotta con tecnologie alternative e rinnovabili dovrà essere oggetto di attenta analisi e sviluppo. Queste, fondamentalmente, sono le strategie che potranno garantire anche in futuro la presenza dell'AET sulla scena del mercato mondiale dell'energia. Non gettare preventivamente basi solide per affrontare le nuove sfide, investendo in uno spirito imprenditoriale lungimirante che, a volte, è pure chiamato ad assumersi rischi comunque definiti e contenuti, significherebbe assicurare fin d'ora l'affossamento della nostra Azienda a scapito di tutta la popolazione ticinese.

In merito agli interventi di chi mi ha preceduto, devo dire che Fabio Regazzi ha giustamente sollevato il problema della tempistica: anche il sottoscritto, come pure gli altri membri della Commissione speciale dell'energia, ritiene inopportuno approvare i conti 2006 ad aprile 2008. La stessa Commissione speciale dell'energia ha sollevato la questione ai responsabili dell'AET, i quali hanno garantito che quest'anno anticiperanno la presentazione dei conti. I conti di gruppo non vogliono fungere da scusante, ma è pur vero che la loro redazione ha necessitato di più tempo.

Riguardo alla questione delle partecipazioni, sollevata da Graziano Pestoni, da Rodolfo Pantani e da Pierre Rusconi, non voglio polemizzare sulla loro opportunità o meno, però bisogna sapere che una delle maggiori transazioni nell'ambito delle partecipazioni dell'AET è rivolta alla famosa SPE, che non è assolutamente una società del Lussemburgo, come ha detto Rodolfo Pantani, bensì una società anonima svizzera, e aveva puramente scopi fiscali. Ricordiamoci che l'AET non paga le imposte in Ticino: avendo partecipazioni all'estero, gli eventuali dividendi che dovessero pervenirle da queste strutture verrebbero colpiti con un'imposta alla fonte presso lo Stato estero. È quindi saggio dotarsi di una struttura fiscalmente imponente in Ticino, che è la SPE, controllata al 100% dall'AET, per poter evitare la ritenuta che non andrebbe a favore né della Confederazione svizzera, né tanto meno del Cantone Ticino.

Qualcuno ha sostenuto che si tratta di un rapporto di transizione: è una critica che non accetto perché è un rapporto tecnico, che affronta anche aspetti politici. Oltretutto, nel CdA dell'AET sono rappresentati tutti i gruppi politici.

A Boris Bignasca, che ha dipinto uno scenario apocalittico, dico che scoprire nuove fonti energetiche non sarà assolutamente semplice ed è chiaro che i rischi non mancano, però, come indicato nel rapporto, sono patrimonialmente sostenibili.

Per ciò che concerne il costo di produzione, non avendo sufficiente energia indigena per far fronte al fabbisogno del Cantone Ticino, non possiamo definire l'energia solo con il singolo costo di produzione, ma dobbiamo anche preoccuparci di recuperarla al di fuori dei nostri confini, per cui si rende necessario partecipare in aziende esterne al Cantone.

Il termine "disinvestimento" mi fa paura. Accanto agli investimenti materiali vi possono essere quelli rivolti alla sensibilizzazione, uno degli scopi dell'AET che secondo Francesco Maggi dovrebbe essere maggiormente perseguito. Al riguardo posso portare l'esempio del Comune di Coldrerio, di cui sono Sindaco, che non pensa di risolvere completamente i problemi attraverso le energie rinnovabili, ma è cosciente che costituisce un'alternativa valida e si impegna a stimolare la popolazione, senza entrare nella politica dei prezzi, a un

vero risparmio energetico. Chiaramente, il rapporto tra gli investimenti materiali e quelli di sensibilizzazione dev'essere equo, perché siamo anche chiamati a investire affinché la nostra Azienda possa garantirsi un posto nel mercato liberalizzato.

In conclusione, esprimo la mia adesione al messaggio, unitamente a quella della Commissione.

DE ROSA R., CORRELATORE - Vorrei soffermarmi su aspetti di indirizzo, evitando di ripetere fatti e cifre ampiamente descritti nel rapporto della Commissione e nel *Rapporto annuale 2006*. Faccio due premesse: innanzitutto – mi rivolgo a Graziano Pestoni – per fortuna che il rapporto è di natura soprattutto tecnica, perché se avessimo affrontato anche gli aspetti politici oggi ci saremmo "tirati le pietre". In secondo luogo, mi scuso se non riuscirò a rispondere ai numerosi interrogativi sollevati nel corso del dibattito – ad alcuni l'ha già fatto il collega Corrado Solcà.

Vorrei anche precisare che condivido la critica di Fabio Regazzi sulla tempistica: infatti, auspico che in futuro si proceda con maggiore tempestività alla presentazione dei conti. L'AET si è impegnata a presentare i conti del 2007 entro giugno 2008, rientrando nei canonici 6 mesi di tempo previsti. Evidentemente la Commissione speciale dell'energia dovrà lavorare in maniera efficiente. Mi assumo anch'io la responsabilità del ritardo, però bisogna tenere conto di un'attenuante: 11 commissari su 17 erano nuovi, quindi, data la delicatezza e l'importanza delle tematiche, era anche giusto permettere loro di approfondire taluni aspetti.

Il 2006, come ha già detto qualcuno di voi, è stato caratterizzato da una meteo particolarmente sfavorevole. Non è una scusa, ma un dato di fatto. Infatti, in Ticino la produzione elettrica è scesa del 10% rispetto al 2005 e la produzione dell'AET è stata del 70% rispetto alla media pluriennale. Si può fare certamente di più per sensibilizzare aziende e cittadini a usare meglio l'energia, però il punto è che il fabbisogno cantonale sta crescendo da diversi anni e il divario tra la produzione e il consumo si fa sempre più grande. La conseguenza, l'avete ben detto, è il cronico disavanzo strutturale nella copertura del fabbisogno energetico cantonale. Tra l'altro, la situazione di dipendenza descritta è il punto debole comune a tutte le economie avanzate e ha potuto essere mitigata grazie a tre fattori: al processo selettivo delle partecipazioni; agli investimenti negli impianti di produzione e ricorrendo agli acquisti sul mercato elettrico. Per la maggioranza della Commissione un simile modo di procedere, oltre ad avere, evidentemente, l'obiettivo primario di soddisfare il fabbisogno energetico cantonale, ha permesso all'AET di valorizzare la nostra risorsa pregiata, le acque, sfruttando i vantaggi della vendita nei momenti favorevoli e, nel contempo, contribuendo a realizzare un cospicuo risultato finanziario. Quest'ultimo non è fine a sé stesso, mi rivolgo al collega Pierre Rusconi che ha fatto un durissimo intervento contro BancaStato – neppure i 270 milioni di franchi versati nelle casse dello Stato negli ultimi dieci anni hanno moderato le sue affermazioni. Inoltre, al di là del risultato economico, vorrei ricordare che anche nel 2006 l'AET ha garantito comunque l'approvvigionamento ai distributori e alle grandi aziende e, soprattutto, ha evitato ripercussioni sui prezzi mantenendoli estremamente competitivi, e ciò nonostante la diminuzione della produzione e il rincaro dei prezzi del petrolio, ma anche dell'energia solare, causati sia da fattori dal lato dell'offerta, dovuti all'inefficienza della catena di produzione, sia dal lato della domanda, dovuti agli accresciuti consumi. Quindi, qualsiasi dibattito serio e costruttivo sul tema non può prescindere dal presupposto che i prezzi praticati dall'AET sono del 20% circa al di sotto di quelli di mercato. Detto in altri termini,

L'AET ha operato nel rispetto della legge, garantendo l'approvvigionamento e a prezzi estremamente competitivi. A chi non è d'accordo resta la possibilità di modificare la legge. La posizione dei Verdi è assolutamente legittima, ho letto con attenzione il loro "Manifesto energetico": propongono un aumento dei prezzi perché, dicono, finché sono al di sotto di quelli di mercato manca lo stimolo a consumare di meno. Non sono d'accordo, perché sanno che "a passare alla cassa" saranno soprattutto i ceti meno abbienti e che non sarà sufficiente un piccolo balzello per modificare la domanda di energia, perché l'energia è un bene primario essenziale. Dovrebbero dirlo chiaramente. Inoltre, la strategia dell'AET di attivarsi su più fronti per mantenere aperti i vari scenari, al di là di qualche aspetto puntuale che potrei criticare anch'io, è necessaria per la nostra popolazione e per le nostre aziende ed è una delle uniche piste di sviluppo, se consideriamo che il mercato verrà liberalizzato il 1° gennaio 2009. Ciò, sia chiaro, non significa che non ci sono problemi o che non si possa fare meglio.

La struttura dell'AET rimane estremamente solida: ha 128 milioni di franchi di accantonamenti e un capitale di terzi del 38% rispetto al bilancio, quindi ha fondi propri molto importanti. In prospettiva, però, bisogna essere molto cauti, perché bisogna tenere conto dell'incremento degli investimenti, dell'aumento degli impegni e dello sviluppo della complessa rete di partecipazioni, con il sempre maggior peso dell'attività di commercio. Nondimeno, ed è fondamentale per il futuro, la Commissione nel rapporto ribadisce la necessità di procedere a un monitoraggio attivo e costante di tutti i rischi, non solo di quelli legati alle partecipazioni, ma anche agli investimenti materiali, quindi gli investimenti fissi, e di quelli nell'ambito commerciale, ovvero il *trading* e il commercio di energia elettrica sui mercati. Sul tema del commercio, dei *trading* e delle eventuali speculazioni, che assolutamente smentisco, e lo stesso potrebbe fare il collega Corrado Solcà, l'AET è stata oggetto di dure critiche, anche sproporzionate. Lo dico perché il *core business* rappresenta sempre l'85% delle cifre dell'AET, quindi la stragrande maggioranza della sua attività. Inoltre, uno degli esempi riportati è quello dell'Albania: al collega Boris Bignasca non interessa investire in quel Paese ed è una decisione che rispetto, però poi si preoccupa dei gas serra in Indonesia e in Malesia. È una contraddizione, perché comunque l'Albania è un Paese in via di sviluppo che avrà bisogno di un certo sostegno. Credo che nessuno in quest'aula sia favorevole all'investimento in Albania, però solo Boris Bignasca ha usato toni così contraddittori e pretestuosi. Potrei controbattere alle critiche sollevate con elementi riferiti soprattutto all'AIL, nel cui CdA siede un parente di Boris Bignasca, che oggi per alcuni temi è concorrente all'AET, ma non casco nella provocazione perché sono convinto che in futuro l'AIL, le aziende municipalizzate e quelle cantonali dovranno collaborare con l'AET. In ottica internazionale siamo tutti moscerini: se non uniremo le forze verremo sbalzati fuori dal mercato liberalizzato con un soffio. Il Ticino non può non fare investimenti, anzi, è giusto che li faccia e a tale proposito vorrei ricordare agli amici verdi il messaggio no. 6041 che, tra le altre cose, si occupa di alcune mozioni con le quali chiedevo maggior sensibilizzazione in ambito energetico, e quindi lo sfruttamento di energie rinnovabili, e sollecitavo per l'ennesima volta il Governo a presentare il Piano energetico cantonale. Tutti i cittadini e gli schieramenti politici hanno questa sensibilità; forse, a differenza dei Verdi, gli altri si adoperano di più per trovare soluzioni concrete. Anche perché sono convinto che in futuro sarà prioritario garantirci l'autosufficienza energetica, che passa anche attraverso partecipazioni estere. Al di là dell'energia eolica e solare, che sono molto volatili, rimane il problema di soddisfare l'energia di banda. Quindi, così come avevamo raggiunto l'autosufficienza alimentare durante la seconda guerra mondiale, nei prossimi dieci o vent'anni sarà importante assicurare quella energetica, attraverso un mix di vettori.

Il Parlamento non deve perdere di vista l'insieme, perché l'elemento di dettaglio è sicuramente criticabile ed è giusto formulare critiche e riserve, però bisogna ricordarsi che certi toni e atteggiamenti danneggiano gravemente un'Azienda che, come indicato nel rapporto, contribuisce al nostro benessere.

Al di là degli aspetti puntuali, volevo ricordare che cosa rappresenta l'AET per il nostro Cantone. Innanzitutto, una fonte di entrata estremamente preziosa: in dieci anni, ha versato 270 milioni di franchi, 32 milioni per gli interessi di capitale, 88 per i canali d'acqua e 147 di utili. Inoltre, l'AET ha anche un ruolo "occulto", spesso poco considerato, ed è quello di promuovere l'economia: infatti, fornisce a prezzi molto competitivi non solo le aziende di distribuzione, ma anche quelle che costituiscono una realtà molto importante sul nostro territorio. Simili prezzi, in futuro, potrebbero attirare nuove aziende e nuovi datori di lavoro. Infine, al di là dei soliti uccelli del malaugurio, secondo cui l'AET sfrutta il lavoro dei Paesi poveri, non bisogna dimenticarsi che essa rappresenta un valido datore di lavoro, che ha saputo mantenere, e anzi sviluppare, posti di lavoro qualificati e qualificanti. Quindi, un augurio per il futuro è quello di riuscire a mantenere una struttura snella, dinamica, di non accrescere i costi ed evitare così errori che altre aziende, anche in altri settori, hanno commesso nei momenti di "vacche grasse".

Il collega Corrado Solcà ha parlato degli aspetti tecnico-finanziari del controllo della SPE. Vorrei aggiungere che quest'ultima è un'azienda interamente in mano all'AET – il CdA è composto da membri della direzione dell'AET – e quindi non può fare nulla senza l'avallo del CdA dell'AET. Bisogna smetterla di fare speculazioni assurde.

Sulla base delle considerazioni esposte, invito tutti i colleghi ad approvare il rapporto.

BIGNASCA B. - L'intervento precedente mi obbliga a precisare che dell'AIL si occupa la Città di Lugano, quindi i suoi cittadini, e non Raffaele De Rosa. Ciò non significa che sia favorevole alla politica dell'AIL, anche perché non ne sono minimamente implicato personalmente. Qui tuttavia rappresento il popolo ticinese e quindi, se me lo permettete, mi occupo dell'AET.

Inoltre, stendo un velo pietoso sul tentativo della Consigliera di Stato di offuscare il dibattito di merito sulle questioni puntuali non rispondendo alle domande, criticando l'operato della Commissione del controllo del mandato pubblico, che svolge un lavoro difficile, e i membri del Gran Consiglio, che cercano di fare luce in favore dei cittadini. Lo ripeto: la mancanza di chiarezza potrebbe nascondere reati penali, o comunque un furto di soldi pubblici.

Infine, mi rivolgo a Corrado Solcà, l'AET sta già disinvestendo dall'estero (dall'Albania, dalla Grecia, eccetera) e la direzione è d'accordo. Bisogna investire in Svizzera, al massimo in Germania, ma non a Frosinone. E non nel carbone, perché il presente e il futuro sono l'energia idroelettrica, quella solare e quella nucleare.

I relatori poi insistono sulla scarsità idrica, causata dal riscaldamento del pianeta: sono d'accordo, ma allora perché vogliono investire nell'olio di palma, che causa miliardi di tonnellate di gas serra? Sempre a Corrado Solcà faccio presente che ho chiesto lumi sul costo di produzione reale, che ammonta al 70%, perché è chiaro che il restante 30% dobbiamo comprarlo a prezzo di mercato.

Invito dunque il Parlamento a non approvare il rapporto, che è vergognoso, difetta di chiarezza e non è condivisibile dal profilo imprenditoriale e politico.

MAGGI F. - Alcuni Paesi hanno avuto il coraggio di disinvestire nelle energie non rinnovabili. L'ultimo esempio è quello del Governo irlandese, che ha deciso di coprire l'intero fabbisogno elettrico attraverso la produzione di energia eolica. È vero che è difficile prevedere il futuro, soprattutto in materia energetica, ma la tendenza attuale è chiarissima: i costi delle energie non rinnovabili sono in forte aumento perché i giacimenti si esauriscono e i consumi a livello mondiale aumentano – l'anno scorso la Cina, nonostante le grosse riserve di cui dispone, è diventata addirittura un Paese importatore di carbone. Basta guardare le previsioni del prezzo del petrolio fino al 2014, quando raggiungerà quota trecento dollari al barile. Le tendenze in atto non si possono negare: è inutile insistere, mi rivolgo al collega Raffaele De Rosa, nelle partecipazioni con la scusa che, dato il crescente fabbisogno energetico, bisognerà acquisire sempre più energia. La dipendenza dall'estero "induce" a consumare energia a dismisura e quando i prezzi aumentano ad andarci di mezzo sono i consumatori. Per i Verdi la sensibilizzazione non è sufficiente, perché qualcuno ha già avuto il coraggio di cambiare politica e di non investire 30 milioni nella Metanord, ma piuttosto, per esempio, di usarli per sovvenzionare gli elettrodomestici di classe A. Dobbiamo investire nel risparmio, nell'efficienza e nelle energie rinnovabili locali, solo così riusciremo a ridurre la dipendenza del nostro Cantone dall'estero e salvaguardare i cittadini. Il "Manifesto energetico" ha per l'appunto lo scopo di rendere attenti in tal senso.

Il nostro giudizio sull'operato e sui contenuti di politica energetica del rapporto della Commissione è estremamente critico. Speriamo che la Consigliera di Stato abbia capito che la nostra critica è rivolta soprattutto al passato e che il Governo ticinese si impegni per promuovere l'efficienza energetica e l'utilizzo di energie rinnovabili per rendere competitivo il Ticino, soprattutto qualora il prezzo delle energie non rinnovabili continuasse ad aumentare.

Non abbiamo affermato, mi rivolgo a Raffaele De Rosa, che è necessario dare una stangata ai consumatori: voi avete scritto che da un punto di vista commerciale si impone l'adeguamento delle tariffe. I Verdi hanno semplicemente sostenuto che sarebbe opportuno allineare il costo di vendita dell'energia elettrica con quello di mercato. E non riteniamo neanche che sia lo strumento principale per una politica di efficienza energetica, che invece passa attraverso gli investimenti, puntando anche sull'innovazione tecnologica – per esempio, nell'illuminazione pubblica eolica e nei superconduttori. Lo ripeto: se continuiamo a investire unicamente nella produzione e, soprattutto, fino a quando quest'ultima dipenderà da energie e fonti estere, i prezzi saliranno e a sostenerli saranno i consumatori.

RUSCONI P. - Raffaele De Rosa ha cantato le lodi del bilancio in oggetto, che contempla situazioni piuttosto preoccupanti. Ancor più preoccupante è il fatto che la Consigliera di Stato ritenga che il bilancio di una società a capitale pubblico possa dare informazioni minime legali al Gran Consiglio, quindi al popolo ticinese, invece di mettere a disposizione il maggior numero di dati possibili per evitare dubbi in merito. Inoltre, ha insinuato che vi sono fughe di notizie dalla Commissione di controllo e dal CdA, che sarebbero il risultato di presunte azioni pilotate da ditte concorrenti: è un sospetto gravissimo, che rientra nel diritto penale. Il Consiglio di Stato e il CdA hanno intenzione di intervenire per porre fine a questa situazione? Gradirei ricevere una risposta.

PANTANI R. - Vorrei fare alcune puntualizzazioni: innanzitutto, non si tratta di un bilancio consolidato, ma di un rapporto. Forse lo sarà quello del 2007. È ora di finirla di nascondersi dietro la "foglia di fico" della segretezza: ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. La Commissione del controllo del mandato pubblico è stata costituita perché il Parlamento non si è più fidato dell'AET. E si tratta di un grave atto di sfiducia nei confronti di un'azienda di Stato. Ne sono successe di tutti i colori: per esempio, l'AET ha detto di voler investire una decina di milioni in un progetto (rigassificatore in Albania) che doveva essere di 150 milioni, mentre in realtà è di 3'660'000'000 di franchi.

In secondo luogo, lo scopo principale dell'AET è di garantire la fornitura dell'energia al Cantone e non c'è scritto da nessuna parte che deve farlo praticando il minor prezzo possibile. I prezzi speciali praticati a determinate ditte, che vengono tolti dal conto dell'Azienda come utili, andrebbero messi sotto la voce "promovimento economico".

In terzo luogo, mi complimento con Corrado Solcà perché il suo Comune è stato nominato "Città dell'energia", ma quando si parla di politica energetica bisogna essere consapevoli delle proprie affermazioni: mi chiedo come si fa a parlarne in questo consesso quando non esiste un Piano energetico cantonale ben definito, che chiediamo da ben dieci anni. Ora che "baffone" (alias Paolo Rossi) non è più alla guida di AET, speriamo che verrà predisposto presto.

In quarto luogo, la SPE è nata come PurEnergy Luxembourg, poi, il 1° gennaio 2006, è stata trasformata in SPE Bellinzona.

Inoltre, altro che velo pietoso: il "programma internazionale" seguito fino a poco tempo fa bisognerebbe bombardarlo. Non ne hanno colpa la signora Laura Sadis, il direttore (da noi soprannominato "Rasputin") e probabilmente nemmeno il presidente del CdA ("Do Nascimento"). È in quell'ambito che deve intervenire il Procuratore pubblico, se ha il coraggio di farlo.

Da ultimo, vorrei dire al mio amico Francesco Maggi che l'Islanda non produce energia eolica, perché il 100% del suo fabbisogno è coperto dall'energia geotermica⁴. Attualmente, il maggior produttore di energia eolica è la Germania, che crea problemi a tutta la rete perché di notte ne produce troppa, mentre di giorno troppo poca: che affare! E si vende a 0.93 euro al kilowatt.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Prendo la parola perché vorrei evitare ambiguità sul tema sollevato da Pierre Rusconi. Prima mi riferivo al livello informativo del conto di gruppo – è la prima volta che si presentano i conti consolidati dell'AET – che ha rispettato le prescrizioni contenute nel Codice delle obbligazioni e quindi è perfettamente legale: è la via seguita da tutte le aziende tenute a pubblicare i loro conti consolidati. Evidentemente quante più informazioni sull'attività vengono svelate, tanto più possono essere di interesse per le aziende concorrenti ed è noto che nell'ambito energetico la concorrenza è molto vivace e agguerrita. Non ho fatto altro che rilevare lo stato dei fatti; il livello informativo non è insufficiente dal profilo del Codice delle obbligazioni.

È importante sia per l'azienda stessa sia per l'informazione del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio, cui compete l'alta vigilanza sulle aziende pubbliche, disporre di qualche elemento informativo in più sul fronte dei rischi. Perciò, l'anno scorso ho chiesto espressamente al CdA e alla direzione di adottare un rapporto sui rischi già per quanto

⁴ Il deputato Rodolfo Pantani viene poi informato che il deputato Francesco Maggi aveva illustrato l'esempio dell'Irlanda, non dell'Islanda.

atteneva all'esercizio 2007: i prossimi conti, che verosimilmente saranno presentati verso maggio o giugno, saranno quindi corredati da informazioni aggiuntive.

Per quanto concerne il tema delle fughe di notizie, mi sono permessa di dire che spesso, ad arte, si bistratta il concetto della trasparenza con quello della riservatezza delle discussioni. La Commissione del controllo del mandato pubblico, ad esempio, ha il diritto di accedere a informazioni sensibili di un'azienda, però è tenuta a mantenerle segrete. Lo stesso dicasi per la politica e per determinati gremi che hanno diritto alla riservatezza, perché la diffusione dei dati che le concernono potrebbero influenzarne la discussione. Se il Gran Consiglio rivendica accresciuti diritti informativi, come fa per esempio la Commissione del controllo del mandato pubblico, deve poi essere in grado di gestirli. Eventuali fughe di notizie su un'azienda fanno legittimamente sorgere il dubbio che quelle concorrenti abbiano tutto l'interesse a indebolirla.

Aggiungo a proposito dell'intervento di Boris Bignasca che un politico accorto dovrebbe evitare di cedere a provocazioni verbali gratuite: ritengo di essermi espressa in maniera chiara, rispondendo anche indirettamente, sulla scorta delle repliche, alle domande più specifiche di Pierre Rusconi. Prendo dunque atto di un atteggiamento inutilmente polemico e del fatto che non c'è miglior sordo di chi non voglia sentire.

SOLCÀ C., CORRELATORE - Essendo relatore, ma soprattutto in veste di rappresentante, con il collega Raffaele De Rosa, del rapporto della Commissione speciale dell'energia è necessario che faccia una replica: non posso tollerare che il rapporto sia definito vergognoso, come ha fatto Boris Bignasca. Constato oltretutto che tra i firmatari, anche se con riserva, figura il suo collega di partito Rodolfo Pantani. Gli elementi sostenuti da Boris Bignasca sono fondati solo su aspetti critici e distruttivi, per cui rimando al mittente la definizione. Inoltre, invito Rodolfo Pantani a leggere il conto annuale consolidato di gruppo del *Rapporto annuale 2006* dell'AET, dopodiché potrà chiarirmi quali sono le sue norme del Codice delle obbligazioni per i conti di gruppo.

WICHT P. C. - Quale membro della Commissione speciale dell'energia e quale membro della Commissione del controllo del mandato pubblico dell'AET approverò il messaggio.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 50 voti favorevoli, 16 contrari e un'astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio sono accolti con 51 voti favorevoli e 17 contrari.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dalla Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia.

RISPOSTA A INTERPELLANZA

Ritirare il consenso di principio all'esercizio provvisorio e opporsi al rinnovo della concessione alle FFS per lo sfruttamento delle acque del Ritom

Risposta all'interpellanza presentata il 10 marzo 2008 da Werner Carobbio e cofirmatari

L'interpellante si rimette al testo.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Nell'interpellanza Werner Carobbio ricorda che la concessione a favore delle FFS relativa allo sfruttamento delle acque del lago Ritom è in scadenza dal 2004 e che a due riprese il Gran Consiglio ha aderito alla richiesta del Governo di concedere il prolungamento della stessa per la durata di un anno, al fine di permettere la continuazione delle trattative per il suo rinnovo con i responsabili delle FFS. L'interpellante menziona le decisioni adottate dalla direzione e dal Consiglio di amministrazione delle FFS in merito allo smantellamento delle Officine di Bellinzona, che colpisce duramente oltre quattrocento dipendenti e le loro famiglie e penalizza un'intera regione, mentre pretendono di sfruttare le acque del Cantone. Secondo Werner Carobbio i vertici delle FFS sono un partner inaffidabile e quindi non avrebbe più alcun senso né giustificazione continuare con loro le trattative per il rinnovo della concessione per lo sfruttamento delle acque del Ritom. Specificamente, l'interpellanza chiede al Consiglio di Stato:

- *se non ritiene di ritirare immediatamente il suo consenso di principio per l'esercizio provvisorio dell'impianto fino alla conclusione delle trattative per il rinnovo della concessione.*

Come comunicato lo scorso 23 gennaio alla Commissione speciale dell'energia, le FFS sono titolari di una concessione per lo sfruttamento delle acque del Ritom dal 1° gennaio 1926, scaduta il 31 dicembre 2005. Da anni sono pendenti trattative fra il Cantone e l'Azienda elettrica ticinese (AET) e le FFS sfociate in accordi di principio e, in particolare, nell'impegno assunto dalle FFS di inoltrare una formale domanda di rinnovo della concessione, che è giunta il 17 febbraio 2006. Fra le parti vi sono opinioni divergenti e finora non è ancora stato possibile giungere a un accordo. Il Consiglio di Stato ha continuato a dialogare con le FFS per trovare una soluzione concordata e ha dato mandato al nuovo direttore dell'AET, l'ingegner Reto Brunett, di continuare le trattative. Nonostante ciò, lo scorso 23 novembre le FFS, rompendo le trattative in corso, hanno improvvisamente e inaspettatamente presentato al Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni (DATEC) una domanda di appropriazione delle forze idriche del Ritom fondata sugli artt. 76 cpv. 4 della Costituzione federale [RS 101] e 12 cpv. 1 della legge federale sull'utilizzazione delle forze idriche [legge sulle forze idriche, LUFI; RS 721.80]. Si tratta di norme che conferiscono alla Confederazione il diritto di utilizzare le acque dei Cantoni per le sue aziende di trasporto e quindi per le FFS. Il DATEC, con decisione del 27 dicembre 2007, ha avviato una formale procedura di appropriazione delle forze idriche del Ritom, stabilendo altresì che fino alla sua conclusione, ma al più tardi fino al 31 dicembre 2010, le FFS sarebbero state autorizzate a gestire l'impianto alle attuali condizioni e togliendo anche l'effetto sospensivo a un

eventuale ricorso. Il Cantone contesta l'avvio di questa procedura nel suo principio per la mancanza dei necessari presupposti e ritiene che le FFS debbano far capo alla procedura ordinaria di concessione, rilasciata dal Gran Consiglio e nel cui ambito erano pendenti le trattative improvvisamente interrotte. In tal senso, è stato inoltrato un ricorso al Tribunale amministrativo federale contro la citata decisione del 27 dicembre del DATEC, accompagnato anche da una domanda di restituzione dell'effetto sospensivo.

Secondo un parere interno formulato nel 1998 dal giurista del Consiglio di Stato, il Ticino non dispone del diritto di riversione dell'impianto del Ritom poiché non è contemplato dall'atto di concessione. Il consenso del Gran Consiglio per l'esercizio provvisorio dell'impianto è scaduto il 31 dicembre scorso, perciò le FFS hanno inoltrato la domanda di appropriazione delle forze idriche che il Cantone ha tempestivamente contestato davanti al Tribunale amministrativo federale. Ora, con sentenza dell'8 aprile 2008, quest'ultimo ha respinto il ricorso del Cantone, confermando anche che le FFS hanno il diritto di gestire l'impianto del Ritom, a titolo provvisorio e alle attuali condizioni, fino alla conclusione della procedura pendente davanti al DATEC, ma comunque al massimo fino al 31 dicembre 2010. Il Tribunale ha ritenuto in modo particolare che tale regolamentazione provvisoria consentisse di evitare incertezza e precarietà, che mal si addicono alla gestione di un impianto del genere, e che apparisse proporzionata allo scopo perseguito. In simili circostanze, il ritiro dell'esercizio provvisorio non sarebbe soltanto sprovvisto di portata pratica, ma contrasterebbe anche con la sentenza del Tribunale.

- *Se non pensa di informare i vertici delle FFS che è sua ferma intenzione procedere, nel solco della politica di riversione riaffermata in più occasioni, al recupero e all'utilizzazione in proprio tramite l'AET delle acque del Ritom, parte ticinese.*

Le FFS sono ben informate sulla politica di riversione che il Cantone intende portare avanti, più volte confermata in altre occasioni: basti ricordare l'iniziativa⁵ presentata il 29 gennaio dell'anno scorso da Werner Carobbio, con il relativo messaggio, nonché i messaggi⁶ del 29 aprile 2003 e del 1° giugno 2004 concernenti la riversione degli impianti della Calcaccia e della Morobbia. Il caso della concessione per lo sfruttamento delle acque del Ritom è tuttavia particolare non solo perché il diritto di riversione non può essere esercitato, ma anche e soprattutto perché le FFS non dispongono di un privilegio quale impresa di trasporto della Confederazione, di cui esse si sono valse con la domanda di appropriazione delle forze idriche che il Cantone ha contestato davanti al Tribunale amministrativo federale. La richiesta formulata nell'interpellanza di informare i vertici delle FFS circa la politica di riversione del Cantone Ticino quindi, nel caso specifico, non ha nessuna utilità pratica.

⁵ Iniziativa parlamentare elaborata: *Modifica dell'art. 18 della legge cantonale sull'utilizzazione delle acque (LUA)*, Werner Carobbio e cofirmatari, 29.01.2007.

⁶ Messaggio no. 5388: *Richiesta di rinnovo della concessione al Comune di Airolo per l'utilizzazione delle acque dei riali Calcaccia, Ressia e Ravina e delle sorgenti in zona Ressia e Madei ed esercizio del diritto di riversione del relativo impianto Calcaccia a favore dello Stato*, 29.04.2003; Messaggio no. 5531: *Richiesta preliminare per il rinnovo della concessione della Morobbia al Comune di Bellinzona*, 01.06.2004.

- *Se non sia urgente, in via subordinata e del tutto eccezionale, comunicare immediatamente ai vertici delle FFS e al Consiglio federale che il Ticino ritira immediatamente il consenso di principio per l'esercizio provvisorio dell'impianto fino a quando il Consiglio di amministrazione delle FFS non ritirerà il progetto di smantellamento e di chiusura delle Officine FFS di Bellinzona.*

Al di là dell'opportunità o meno di allargare ad altri settori il conflitto nato attorno alle Officine di Bellinzona e, peraltro, nel frattempo risoltosi almeno parzialmente, il ritiro del consenso per un esercizio provvisorio, oltre che disattendere la sentenza del Tribunale amministrativo federale, non potrebbe nemmeno rappresentare uno strumento di pressione efficace.

Comunque sia, il Cantone farà valere fino in fondo i propri diritti e i propri interessi economici e ambientali nell'ambito della procedura di appropriazione delle forze idriche avviata dalle FFS davanti al DATEC. Ricordo ancora, a tal proposito, che in ogni caso la decisione di merito del Dipartimento potrà essere impugnata davanti al Tribunale federale.

CAROBIO W. - Ringrazio la Consigliera di Stato per la risposta. Molti degli elementi che ha citato, per esempio il fatto che in base alla legge le FFS hanno diritti supplementari rispetto ai Cantoni, mi erano noti, anche perché ho avuto modo di venirne a conoscenza quando si è trattato di decidere il rinnovo provvisorio della concessione in Commissione speciale dell'energia. Tuttavia, sono sorpreso che la direzione delle FFS abbia deciso improvvisamente, nel corso di una trattativa con il Cantone per il rinnovo della concessione, di cambiare rotta e di far valere questi diritti, reali ma discutibili. Ciò si collega alla faccenda delle Officine di Bellinzona e all'arroganza dei vertici delle FFS, che avevano ottenuto per ben due volte il rinnovo della concessione dell'esercizio provvisorio. Prendo atto con piacere che il Consiglio di Stato ha contestato subito la procedura; sebbene purtroppo il Tribunale federale gli abbia dato torto. Evidentemente, l'interpellanza si inseriva nel contesto preciso di quanto stava accadendo nelle Officine di Bellinzona. In quel frangente, l'arroganza delle FFS è stata enorme e lo conferma il comportamento dei vertici delle FFS di cui sopra. Basti pensare che il famoso piano di smantellamento è stato ritirato dopo lo sciopero e la mobilitazione della popolazione e grazie anche al Consiglio di Stato, segnatamente al suo incontro con il Ministro Moritz Leuenberger avvenuto qualche settimana fa. Ciò giustifica l'intervento del Consiglio di Stato anche all'indirizzo del Dipartimento, che si è semplicemente attenuto a disposizioni formali e non ha utilizzato quelli che potevano essere elementi politici per far presente che il modo di agire dei vertici delle FFS non favorisce i rapporti di fiducia tra il Ticino e la Confederazione. Il Consiglio di Stato, con mio piacere, intende ancora contestare davanti al Tribunale la procedura per difendere gli interessi del Cantone. Già nel corso di quelle trattative le FFS avevano sollevato obiezioni a un primo tentativo di accordo di carattere ambientale che riguardava il livello del lago Ritom.

Detto ciò, mi dichiaro soddisfatto per la risposta e per i dati forniti, ma altrettanto non posso dire per l'agire delle FFS né per il comportamento formale del Dipartimento federale che, ancora una volta, ha trascurato la realtà dei rapporti tra il Cantone e la Confederazione.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

4. MOZIONE DEL 21 FEBBRAIO 2005 PRESENTATA DA SAVERIO LURATI E MARINA CAROBBIO GUSCETTI "DUMPING SALARIALE"

Messaggio del 9 maggio 2006 no. 5787

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze: reiezione della mozione.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della gestione e delle finanze: accoglimento della mozione.

È aperta la discussione.

MERLINI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Benché risalente a più di tre anni or sono, la mozione ha il merito di mantenere l'attenzione della politica sulle forti pressioni provenienti dall'estero cui il mercato del lavoro ticinese, in misura maggiore rispetto a quello nazionale, è sistematicamente sottoposto. Ancora recentemente, in occasione dell'approvazione della legge d'applicazione della legge federale concernente condizioni lavorative e salariali minime per lavoratori distaccati in Svizzera e misure collaterali (LDist.) e della legge federale concernente i provvedimenti in materia di lotta contro il lavoro nero [LLN; RL 10.1.15] ci siamo occupati del problema dei sempre possibili abusi in ambito salariale e delle condizioni di lavoro.

Senza peccare di temerarietà, si può affermare che il modello ticinese di applicazione delle misure di accompagnamento alla libera circolazione delle persone finora ha dato buona prova di sé nel prevenire e reprimere il fenomeno del *dumping* salariale, sempre in agguato in presenza di manodopera straniera che accetta remunerazioni al di sotto di quelle praticate mediamente nei diversi settori della nostra economia. Al riguardo, basti pensare a Stati come la Bulgaria e la Romania, entrati nell'UE il 1° gennaio di quest'anno. Il nostro sistema di monitoraggio si fonda su tre strutture: la Commissione tripartita in materia di libera circolazione delle persone (Commissione tripartita), l'Osservatorio del mercato del lavoro, che fa capo all'Istituto di ricerche economiche, e l'Unità di coordinamento dell'Ufficio della manodopera estera. Quest'ultima assicura i contatti con i servizi dell'Amministrazione, con le associazioni imprenditoriali e sindacali, con le Commissioni paritetiche, con l'Associazione interprofessionale di controllo del settore della costruzione e altri attori.

I dati riportati nel rapporto di maggioranza confermano che la situazione è sotto controllo. Anche quelli relativi all'attività sul territorio forniti dall'Associazione interprofessionale di controllo del settore della costruzione hanno dimostrato l'efficacia delle puntuali verifiche svolte in comune dai sindacati e dal padronato, sfociate talvolta in precise sanzioni per i trasgressori. Il numero delle notifiche è costantemente aumentato: da 5'182 nel 2005 a 5'741 nel 2006 e nel 2007. Alla fine dello scorso mese di novembre, sono state inviate circa 500 richieste di documentazione e sono stati segnalati 12 casi di mancata applicazione delle tariffe salariali e 71 di violazione dell'obbligo di fornire informazioni.

Vista la situazione, il nostro gruppo condivide la posizione del Governo in merito alle singole richieste della mozione, che appaiono oggettivamente inopportune. In particolare, ci opponiamo all'inserimento nella legge per l'innovazione economica [L-inn; RL 11.3.3.1]

del salario mediano svizzero quale salario di riferimento, perché equivarrebbe a introdurre una nozione estranea al quadro normativo federale e a quello cantonale che, invece, utilizzano come parametro proprio il salario usuale – per esempio, la legge federale sull'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione e l'indennità per insolvenza [legge sull'assicurazione contro la disoccupazione, LAD; RS 837.0] e la legge sull'assistenza sociale [RL 6.4.11.1]. Neppure la richiesta di rendere pubblico l'elenco di tutte le aziende che beneficiano di aiuti o esenzioni fiscali ai sensi della L-inn contenuta nella mozione è condivisibile, nella misura in cui comporterebbe una violazione delle norme sulla protezione dei dati e del segreto d'ufficio. Le argomentazioni del rapporto di minoranza non convincono, anche perché il diritto cantonale non può derogare da quello federale.

Come rileva il rapporto di maggioranza, sulla richiesta di abolire la Commissione consultiva per la determinazione dei salari usuali per la manodopera estera non domiciliata (Commissione salari d'uso), il cui mandato scade al 30 giugno di quest'anno, si potrebbe invece discutere, perché anche la Commissione tripartita ha il compito di partecipare alla determinazione dei salari usuali secondo quanto prevede l'art. 11 cpv. 1 lett. b) dell'ordinanza sui lavoratori distaccati in Svizzera [RS 823.201]. In ogni caso, l'eventuale abolizione è di competenza esclusiva del Governo.

Per le ragioni esposte vi chiedo, a nome del mio gruppo, di aderire al rapporto di maggioranza e quindi di respingere la mozione.

GHISLETTA R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - La libertà di azione delle aziende termina laddove la dignità del lavoratore è messa in causa ed è lesa: salari di 12-14 franchi all'ora, ossia di 2'200 o 2'500 franchi mensili, sono indegni. Come alcuni giuristi progressisti sottolineano nelle loro opere recenti, simili salari da fame costituiscono una violazione del contratto di lavoro stesso retto dal Codice delle obbligazioni [RS 220] perché non consentono al lavoratore di mantenere sé stesso e la sua famiglia. Com'è possibile allora che una Commissione dello Stato si arroghi la facoltà di rendere ufficiali e legali simili salari? Com'è possibile che essa discrimini le donne accettando, per lavori analoghi, salari inferiori a quelli degli uomini, in violazione alla Costituzione? Com'è possibile che lo Stato promuova l'insediamento in Ticino di aziende che pagano salari di quel tipo? Dobbiamo smettere di promuovere questo tipo di economia, che mortifica i livelli salariali dei lavoratori ticinesi; dobbiamo renderci conto che il nostro territorio è troppo prezioso e limitato per sprecarlo con l'insediamento di ditte che apportano poco all'economia. Inoltre, perché il parametro dei salari mediani è utilizzato per negare o ridurre le rendite di invalidità, mentre non può essere impiegato come parametro discriminatorio per il versamento di sussidi alle aziende che si insediano in Ticino?

La mozione va accolta perché potrà essere tradotta in legge dal Governo senza violare norme superiori del diritto federale. Alcune indicazioni sono contenute nel rapporto di minoranza; in ogni caso, il Gran Consiglio esaminerà il messaggio governativo. Si tratta di dare un segnale importante al fine di promuovere un aumento dei salari in Ticino, stroncando quelli da fame: il gruppo PS quindi voterà contro il rapporto di maggioranza che respinge la mozione.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Né chi vi parla, né il Consiglio di Stato sottovalutano le potenziali ripercussioni che l'accordo concluso con l'UE sulla libera circolazione delle persone potrebbe avere sul

mercato del lavoro. Non vengono neanche sottovalutati i timori della popolazione a fronte di un processo di graduale apertura dei nostri rapporti con l'UE.

Da quando, nel maggio 2006, il Governo ha preso posizione sulla mozione sono intervenuti alcuni importanti cambiamenti. Dal 1° giugno 2007 i cittadini dei quindici vecchi Stati membri dell'UE, nonché quelli di Malta, Cipro e degli Stati appartenenti all'area di libero scambio economico, beneficiano della libera circolazione totale per un anno di prova. Quindi, dal 1° giugno 2007 sono stati aboliti i contingenti per i lavoratori. Qualora la migrazione dai vecchi Stati membri dell'UE dovesse aumentare del 10% rispetto ai dati medi degli ultimi tre anni, il nostro Paese, grazie alla cosiddetta "clausola di salvaguardia", potrà reintrodurre i contingenti a partire dal 1° giugno di quest'anno. Recentemente il Consiglio federale ha presentato il messaggio concernente il rinnovo dell'Accordo sulla libera circolazione delle persone e la sua estensione alla Bulgaria e alla Romania. Per questi due ultimi Stati evidentemente valgono regolamentazioni transitorie.

Come tutti sappiamo, il Cantone si è dotato di un sistema di controllo e di verifica costante di quanto avviene nel mercato del lavoro, composto dalla Commissione tripartita, dell'Osservatorio del mercato del lavoro, che fa capo all'Istituto di ricerche economiche dell'USI, e dell'Unità di coordinamento istituita presso l'Ufficio della manodopera estera, che quest'anno diventerà l'Ufficio per la sorveglianza del mercato del lavoro. Lo scorso mese di marzo, inoltre, il Gran Consiglio ha approvato la legge d'applicazione della legge federale concernente condizioni lavorative e salariali minime per lavoratori distaccati in Svizzera e misure collaterali e della legge federale concernente i provvedimenti in materia di lotta contro il lavoro nero. La legge cantonale tocca quindi anche le misure di accompagnamento introdotte in Svizzera a partire dal giugno 2004. Inoltre, sono state potenziate le unità di controllo del mercato del lavoro in seno all'Amministrazione cantonale e sono stati concessi finanziamenti all'Associazione interprofessionale di controllo per svolgere un compito analogo con propri ispettori. Se in un ramo economico o in un settore professionale la Commissione tripartita dovesse constatare che sono ripetutamente e abusivamente offerti salari inferiori a quelli usuali e che non esiste un contratto collettivo di lavoro recante disposizioni in materia di salari minimi al quale possa essere conferita obbligatorietà generale, essa potrebbe chiedere al Consiglio di Stato l'obbligo di stabilire un contratto normale di lavoro che li preveda. Un esempio concreto è il contratto di lavoro per gli operatori dei *call center*. All'Ufficio dell'ispettorato del lavoro compete invece il controllo del rispetto dei requisiti di legge circa le condizioni lavorative salariali dei lavoratori distaccati in Svizzera. Fino a oggi, le valutazioni fornite dalla Commissione tripartita e dall'Osservatorio del mercato del lavoro, come pure i controlli effettuati dall'Ufficio dell'ispettorato del lavoro, non consentono di evidenziare un mercato del lavoro tendenzialmente soggetto a fenomeni generalizzati di *dumping* salariale.

Vengo ora alle richieste specifiche poste dalla mozione. Innanzitutto, l'atto parlamentare chiede al Consiglio di Stato di sostituire nella L-inn il concetto di salario usuale con quello di salario mediano. Nel nostro Paese, diversi contratti collettivi di lavoro fissano salari minimi; laddove non vi sono fa stato il salario usuale, ovvero una retribuzione corrisposta per lavori uguali o simili, svolti negli stessi settori e nella stessa regione, tenuto conto di alcune caratteristiche, come per esempio l'età e gli anni di servizio. Al concetto di salario usuale si riferiscono le leggi federali e cantonali che regolano i rapporti di lavoro, ma anche altre leggi che lo usano quale parametro di riferimento. L'introduzione del salario mediano nella L-inn costituirebbe un *novum*, un *unicum* e un elemento estraneo. Il Consiglio di Stato, come la maggioranza della Commissione, non può aderire alla richiesta posta.

Vorrei però anche rimarcare che tra gli elementi valutati dalla Commissione salari d'uso, in cui siedono anche rappresentanti dei sindacati, che preavvisa tutte le richieste di aiuti in base alla L-inn, figurano anche i salari. Inoltre, proprio grazie alla Commissione consultiva per l'innovazione economica è stata facilitata la stipulazione di contratti aziendali laddove prima non esistevano. Con ciò, confuto la tesi sostenuta da Raoul Ghisletta.

In secondo luogo, la mozione chiede di rendere pubblico l'elenco di tutte le aziende che beneficiano di aiuti o di esenzioni fiscali ai sensi della L-inn. Comprendo il desiderio di informazione generalizzata che sottende alla richiesta, ma, come peraltro anche rilevato dal rapporto di maggioranza, vi osta la legge federale sulla protezione dei dati [LPD; RS 235.1] e il segreto d'ufficio. Come ben sapete, a queste informazioni ha invece completo accesso la Commissione della gestione e delle finanze, i cui membri possono così svolgere le loro funzioni di controllo e di alta vigilanza, ma a loro volta sono tenuti al segreto d'ufficio e al rispetto della tutela dei dati personali. Quindi, oggi l'accesso all'informazione e alla trasparenza sono già garantiti, ma nei modi consentiti dalla legge. Se facessimo nostro il concetto espresso nel rapporto di minoranza, secondo il quale i contribuenti hanno il diritto di sapere a chi lo Stato dà soldi, pur astraendoci dai problemi legali, dovremmo pubblicare l'elenco di tutti i beneficiari di aiuti statali, per esempio delle borse di studio, dei sussidi ai premi delle casse malati, dell'assistenza, della disoccupazione e molti altri.

La terza e penultima richiesta, ovvero estendere i predetti cambiamenti anche ad aziende che già in passato hanno beneficiato di aiuti in base alla L-inn, non richiede ulteriori spiegazioni.

Da ultimo, la mozione chiede di abolire la Commissione salari d'uso. Il compito di quest'ultima è formulare proposte di salari usuali per il personale non qualificato nei rami di attività oggetto di richiesta di permessi di lavoro per le persone straniere non domiciliate provenienti da Stati terzi extra CE/AELS, in cui non esiste il contratto collettivo di lavoro, uno normale o uno aziendale. L'attività della Commissione interessa anche i cittadini dei Paesi dell'UE per i quali vige un periodo transitorio nell'ambito dell'Accordo sulla libera circolazione delle persone con la Svizzera. Le condizioni retributive e di lavoro sono uno degli elementi importanti alla base delle restrizioni che la Svizzera può apporre all'afflusso di lavoratori provenienti da questi Paesi. La Commissione ha svolto quindi un ruolo importante per quanto attiene al controllo preliminare del salario, perché essa indica l'ammontare dello stesso. L'Ufficio della manodopera estera sarà competente sino al 30 aprile di quest'anno per il rilascio dei permessi di lavoro ai cittadini di Stati terzi extra CE/AELS e a quelli dei nuovi Stati membri dell'UE. Dal 1° maggio prossimo la competenza passerà alla Sezione dei permessi e dell'immigrazione. L'autorizzazione è rilasciata solo se il datore di lavoro offre al lavoratore straniero un salario e condizioni di lavoro usuali.

Il messaggio risale a due anni or sono: allora si era ritenuto prematuro abolire la Commissione salari d'uso proprio in ragione dell'obiettivo centrale della mozione, cioè la lotta al *dumping* salariale. Con i cambiamenti avvenuti nel frattempo, inclusa la nuova legge federale sugli stranieri [LStr.; RS 142.20] entrata in vigore il 1° gennaio di quest'anno, lo stesso presidente della Commissione, in una lettera inviata lo scorso mese di dicembre, ha posto la questione dell'opportunità di mantenerla. Da parte sua la Commissione tripartita, in vista della riorganizzazione dell'Ufficio manodopera estera, ha approvato all'unanimità la proposta delle parti sociali di creare un sottogruppo che continui le attività della Commissione salari d'uso. Alla luce di simili cambiamenti, la proposta di abolire la suddetta Commissione sarà valutata prossimamente dal Governo. L'indirizzo non si discosta quindi dalle perplessità espresse dal rapporto di maggioranza e dalla

richiesta del rapporto di minoranza; la competenza dell'abolizione spetta comunque al Governo.

Per le considerazioni addotte, vi invito ad accogliere le conclusioni del rapporto di maggioranza e a respingere la mozione.

LURATI S., RELATORE DI MINORANZA - Nel 2005 la richiesta di abolire la Commissione salari d'uso aveva anticipato i tempi; oggi molto probabilmente sarà accolta.

Per i mozionanti è molto importante disporre di una visione complessiva della situazione salariale del nostro Cantone, possibile solo se chi si occupa di tutti i salari lo fa a partire da una visione univoca. È un aspetto decisivo, soprattutto considerando che i salari d'uso sono applicabili solo ai lavoratori extra CE/AELS, quindi a una minoranza di persone, perché i frontalieri, e di fatto la maggioranza, non soggiacciono a nessun controllo di questo genere. Ed è proprio laddove non c'è nessun controllo che sorgono i problemi; se manteniamo il salario usuale ai livelli definiti finora incapperemo nel fenomeno del *dumping* salariale. Tanto più che il sistema introdotto dall'Osservatorio del mercato del lavoro permette di andare al di sotto del salario mediano del 10%. Quindi, se ciò vale per tutte le nuove assunzioni, fra quattro o cinque anni il salario sarà sceso di molto rispetto a quello attuale e dovremo far intervenire la Commissione tripartita, ma saremo in ritardo.

La richiesta di sostituire, al cpv. 2 dell'art. 4 della L-inn, il salario d'uso con quello mediano è estremamente importante per il suo aspetto preventivo. Non si tratta di una richiesta sconvolgente: semplicemente si chiede che le aziende beneficiarie di un contributo statale o di esenzioni fiscali facciano riferimento a salari mediamente praticati a livello svizzero. Ciò non significa che esse devono rispettare i salari massimi praticati nel nostro Paese, ma una media fatta tra chi paga salari molto alti e chi, al contrario, offre salari bassi, aiutando così l'economia del nostro Cantone a fare passi avanti in materia salariale. Molte aziende, come si può desumere dalle tabelle riportate nel rapporto di minoranza, pagano salari da fame che nessun residente potrebbe accettare. Se vogliamo arrivare a un minimo di 3'500 franchi mensili, cifra comunemente considerata il minimo vitale, la paga oraria deve essere di almeno 20 franchi. Chiediamo solo di fare uno piccolo sforzo per spingere almeno le aziende che beneficiano di un aiuto statale ad aumentare i salari dei lavoratori. Inoltre, i salari usuali promossi dalla Commissione salari d'uso sono discriminanti nei confronti delle donne: si tratta di una questione che deve essere risolta perché contraria alla Costituzione [RS 101]. Perciò, dobbiamo fare uno sforzo e seguire la direzione indicata dalla mozione.

Per quanto concerne l'elenco delle aziende che beneficiano di aiuti, non si chiede di pubblicare quanto ricevono, ma semplicemente il loro nominativo. Prima abbiamo parlato di trasparenza nei bilanci dell'AET: ebbene, anche nel caso in oggetto si tratta di soldi pubblici e quindi andrebbe applicato lo stesso principio.

Il mio intervento si è limitato a esporre gli elementi centrali della mozione, che va approvata.

Alle osservazioni fatte da Giovanni Merlini e dalla Consigliera di Stato Laura Sadis, circa il controllo del mercato del lavoro, rispondo che conosco la situazione anche perché sono stato uno dei promotori dell'Associazione interprofessionale di controllo. Quest'ultima sta svolgendo un buon lavoro, però si sta occupando unicamente dei salari del settore dell'edilizia e dell'artigianato. In quest'ultimo i salari orari partono da 20 franchi, mentre, come riportato nel rapporto di minoranza, quelli al di sotto dei 14 franchi sono riferiti al settore dell'industria.

Le pressioni provenienti dall'estero sono conosciute da tutti. Al di là di quello che succederà con la votazione sulla libera circolazione della manodopera cui saremo chiamati a pronunciarsi nel 2009, il Parlamento, con uno sforzo, può prendere in considerazione il contenuto della mozione, aiutando a superare le resistenze che provengono da buona parte dei lavoratori e delle lavoratrici ticinesi.

BONOLI I., RELATORE DI MAGGIORANZA - Quello di cui stiamo discutendo è un tema molto importante, di grande attualità e che va al di là dei limiti posti con la mozione, vertente principalmente sul *dumping* salariale. Il ragionamento dei sostenitori del rapporto di minoranza va nella direzione di strutturare il mercato del lavoro ticinese in base a parametri diversi da quelli utilizzati oggi. Da molto tempo stiamo affrontando questo tema e avrei preferito discutere prima della mozione, ma per vari motivi non è stato possibile. L'atto parlamentare è del 2005, il messaggio solo del maggio 2006. Già per l'audizione dei mozionanti i tempi sono stati abbastanza lunghi. Il rapporto della Commissione era pronto per la fine dell'anno, ma poi è stata annunciata la presentazione di un rapporto di minoranza, arrivato solo ieri. Tra l'altro, sarebbe stato utile affrontarla prima di discutere della legge d'applicazione della legge federale concernente condizioni lavorative e salariali minime per lavoratori distaccati in Svizzera e misure contro il lavoro nero, che pure concerne temi analoghi a quelli sollevati dalla mozione. Sul tema è ancora pendente un atto parlamentare presentato da Gianni Guidicelli. È pronto anche il messaggio concernente la L-inn, quindi quando ne discuteremo potremo affrontare il tema del mercato del lavoro, che in Ticino subisce maggiori pressioni da parte dei lavoratori stranieri rispetto al resto della Svizzera, la cui risposta sarà molto complessa e probabilmente non limitata alle sole aziende sussidiate.

Il Consiglio di Stato ha esaminato le proposte avanzate dalla mozione e suggerisce di respingerla; la Commissione della gestione e delle finanze ha seguito un ragionamento analogo. Le richieste avanzate in essa sono quattro: innanzitutto, vi è la questione del salario mediano svizzero, considerata da più parti un problema di principio. Si tratta di modificare, nell'ambito specifico delle aziende sussidiate, il sistema vigente in Svizzera, che è quello della contrattazione del salario fra le parti sociali stabilendo una sorta di salario minimo. Quest'ultimo potrebbe creare discriminazioni alla rovescia, nel senso che il salario pagato da un'azienda sussidiata risulterebbe più alto di quello medio o usuale. Per il rapporto di minoranza, di conseguenza, tutti si adeguerebbero e quindi il livello salariale aumenterebbe. In definitiva, lo scopo della mozione si è allargato a partire dalla lotta al *dumping* salariale giungendo fino a sostenere un aumento salariale generalizzato ed è il motivo per cui ho affermato che in realtà il tema è molto più vasto.

In secondo luogo, si chiede di pubblicare i nominativi delle aziende beneficiarie di aiuti dallo Stato, ma una simile operazione potrebbe comportare problemi dal punto di vista del segreto d'ufficio e della protezione dei dati. La mozione, inoltre, vorrebbe estendere l'applicazione della modifica alle aziende che ricevono già sussidi, ma ciò potrebbe comportare problemi di adeguamento.

Da ultimo, secondo i mozionanti bisognerebbe abolire la Commissione salari d'uso, un'ipotesi che il Consiglio di Stato potrebbe prendere in considerazione visto che anche la Commissione tripartita partecipa alla determinazione dei salari d'uso.

La maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze respinge la mozione, consapevole che avrà modo di affrontare il problema anche in altre occasioni. Nel 2009 probabilmente saremo chiamati a votare sulla clausola di salvaguardia nell'applicazione

degli Accordi bilaterali sulla libera circolazione delle persone, che evidentemente concernono anche la manodopera estera che viene a lavorare nel nostro Cantone.

Per i motivi esposti, la Commissione della gestione e delle finanze vi invita a non accogliere la mozione, ben cosciente che il problema rimane aperto.

GHISLETTA R. - Alla Consiglieria di Stato non risulta l'esistenza di un problema salariale. Il rapporto di minoranza ha fornito dati abbastanza precisi sui salari praticati anche da aziende beneficiarie di sussidi, perciò è difficile confutarlo. Se a suggello di simili situazioni scandalose vi è un contratto aziendale, ciò significa che si tratta di un contratto pessimo che evidentemente non elimina la realtà di quel tipo di salario. Si pone perciò un problema di costituzionalità, perché il datore di lavoro dovrebbe assicurare al lavoratore la possibilità, per dirla con le parole di Marx, di riprodursi come forza lavoro ma anche come essere umano. Sono problemi concreti e se continuiamo a favorire l'insediamento di simili aziende facciamo un autogol, sprechiamo il nostro territorio e violiamo una norma costituzionale reintroducendo una differenza di stipendio tra uomini e donne. Di questi aspetti non si è parlato, ma lo potremo fare in occasione della discussione sul credito di 32 milioni di franchi ai sensi della L-inn.

In questo settore è necessaria la trasparenza, perché non possiamo continuare a investire in aziende che praticano simili salari. Tra l'altro, oggi è partita la campagna dell'Unione sindacale svizzera che chiede un salario mensile di 3'500 franchi e orario di 20 franchi per tutti. Segnalo anche che, a quanto mi risulta, i salari medi nel resto della Svizzera sono superiori del 20%. La Consiglieria di Stato ha affermato che una simile modifica costituirebbe un *novum*, ma ciò non significa che debba essere necessariamente un *monstrum*. Comunque, non ho ben capito i motivi per cui non si potrebbe inserire il salario mediano nella L-inn, visto che sarebbe una cosa positiva, come è stato fatto nel calcolo del diritto all'invalidità. Qui si trattava di votare un principio: la questione l'avremmo approfondita con il messaggio che il Consiglio di Stato avrebbe presentato.

POGGI D. - Sosterrò il rapporto di minoranza perché da sempre denuncio la presenza, nel nostro Cantone, di ditte che beneficiano di agevolazioni fiscali, quindi di soldi dei contribuenti, anche notevoli, ma che poi pagano ai loro dipendenti salari a dir poco non dignitosi. Su questo tema in passato ho inoltrato alcune petizioni.

Per quanto concerne la riservatezza dei dati, personalmente sostengo la massima trasparenza, soprattutto laddove si spendono i soldi dei contribuenti, ma è chiaro che a qualcuno questo tipo di trasparenza non piace.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze sono accolte con 38 voti favorevoli e 23 contrari. La mozione è pertanto respinta.

5. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

La Presidente, Monica Duca Widmer
Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder